



|                |          |            |
|----------------|----------|------------|
| PADRI SOMASCHI | ARCHIVIO | CASA MADRE |
|                | ACM      |            |
|                | 3        |            |
|                | 1        |            |
|                | 365      |            |
| SOMASCA        |          |            |



UNIVERSITA' CATTOLICA DEL SACRO CUORE DI MILANO  
FACOLTA' DI LETTERE E FILOSOFIA



TESI DI LAUREA  
IN  
STORIA MODERNA

L'ORFANOTROFIO DI S. MARTINO DEI PP. SOMASCHI IN BERGAMO

DALLE ORIGINI (1532) ALLA SOPPRESSIONE NAPOLEONICA

Relatrice

Ch.ma Prof.ssa

Ada Annoni

Umberto Finazzi

Anno Accademico 1969-1970

P R E M E S S A

• • •



Con il presente studio ho voluto illustrare un istituto secolare e benemerito della città di Bergamo: l'orfanotrofio maschile.

Al momento di intraprendere il mio lavoro ho notato che l'argomento in precedenza era già stato trattato in parte da alcuni studiosi. Tutti gli storici di S. Girolamo Emiliani, infatti, hanno sempre accennato alla fondazione delle sue opere di Bergamo, tra cui l'orfanotrofio maschile; ma spesso le supposizioni hanno preso il posto di una fondata analisi storica.

Il primo, che abbia tentato di fornire l'evoluzione storica completa dell'orfanotrofio, è stato Mons. Bernareggi nel 1933; ma il suo studio risulta affrettato e limitato all'esigenza del suo discorso da pronunciare in commemorazione del IV centenario di fondazione dell'istituto.

Alcune recenti tesi di laurea su Girolamo e sugli orfanotrofi diretti dai Padri Somaschi hanno sfruttato al-

cunà documenti inerenti alla vita degli orfani dell'istituto di Bergamo; ma appaiono testimonianze slegate dal contesto e perciò non sono state viste nella giusta luce.

Le mie ricerche nell'archivio degli orfanotrofi di Bergamo, nell'archivio di Somasca e soprattutto nell'archivio dei Padri Somaschi di Genova mi hanno portato alla conoscenza di diversi documenti sull'istituto di Bergamo.

La parte delle origini mi restava purtroppo ancora con alcune ombre; ma dei tre secoli, in cui l'orfanotrofio era stato diretto dai Somaschi, c'erano momenti della vita dell'istituto illustrati da atti giudiziari, atti notarili, testimonianze di orfani, dei Somaschi e dei laici che appoggiavano l'istituzione.

Il fermare la mia ricerca su un limitato periodo della storia dell'orfanotrofio poteva suggestionarmi per una approfondita analisi dell'istituto e della società del tempo; ma nel caso di questa scelta il materiale a mia disposizione non mi sembrava sufficiente a tracciare un quadro completo. Notavo, invece, che le strutture organizzative dell'orfanotrofio restavano più o meno immuta

te per tre secoli, anche quando da parte di chi lo dirigeva si riteneva opportuno di modificarne i regolamenti per essere cambiate alcune esigenze.

Mi è parso allora interessante ripercorrere sulla traccia dei documenti le vicende dell'orfanotrofio lungo i tre secoli in cui Bergamo rimase sotto il dominio della Repubblica Veneta a dimostrazione anche di una società tradizionalista e statica in ogni sua struttura. Il mio studio, infatti, si fermerà quando il ciclone della rivoluzione francese arriverà con la sua violenza anche in Italia a dissacrare vecchie credenze per porre la società di fronte a nuove visioni, che la inizieranno a continue crisi di crescita il cui ritmo da allora si è alternato in continuazione fino ai nostri giorni.

Così, avvertita la necessità di inserire l'origine dell'orfanotrofio in un contesto storico, ho delineato la Bergamo dell'inizio cinquecento, focalizzando alcuni suoi problemi sociali più scottanti, che esigevano per la loro soluzione il contributo della buona volontà di molti e ho presentato poi l'arrivo in città di Girolamo.

Ho mostrato l'attività di questo laico della riforma

cattolica nelle opere caritative, che già erano sorte in città nel passato, per evidenziare la portata dell'impulso che diede alla loro riorganizzazione.

Analizzata la prima impostazione data alla fondazione più significativa di Girolamo a Bergamo, l'orfanotrofio maschile, ho seguito, sempre sulla scorta dei documenti reperiti, le vicende dell'istituto, le diverse sedi e la sua struttura organizzativa.

Ho dato infine rilievo alla narrazione della vita degli orfani in tale istituzione, alla educazione che vi veniva impartita e al modo in cui venivano reinseriti nella società. ]

F O N T I

• • •

- 1 - ANONIMO, Vita del Clarissimo Signor Girolamo Miani  
gentil huomo venetiano, edizione critica a  
cura di C. Pellegrini, Manchester (U.S.A.), 1970.

- 2 - ARCHIVIO DELLA AMMINISTRAZIONE DEGLI ORFANOTROFI E  
DEGLI ISTITUTI ANNESSI DI BERGAMO (ARCH. ORF. BERG.)  
Tutto il materiale è depositato in via T. Tasso nei  
locali dell'attuale archivio di stato della città in  
attesa di venire sistemato nella nuova sede della am-  
ministrazione degli orfanotrofi. Sono importanti i  
verbali delle riunioni della Congrega addetta all'or-  
fanotrofio maschile.

- 3 - ARCHIVIO DELLA MADDALENA DI GENOVA (A.M.G.) → <sup>del 2008</sup> AGENS  
E' l'archivio ufficiale dell'Ordine dei Padri Soma-  
schi. Per il presente lavoro sono serviti i seguenti  
documenti:

- a) Atti dei Capitoli Generali, ms.: vol. 1° (B-44)  
contengono i verbali delle sedute dei Capitoli  
Generali e dei Definitori.

b) Acta Congregationis, ms.: vol. 1° (B-59)

Sono in gran parte un compendio degli Atti Capitolari trascritti da documenti autentici andati perduti.

c) Cartelle dei Luoghi, ms.

Sono disposte per città, secondo l'ordine alfabetico. Contengono tutto quanto si è potuto reperire circa le opere che nel passato erano dirette dai Somaschi e che poi essi dovettero abbandonare a causa delle soppressioni o per motivi diversi. Così sull'orfanotrofio maschile di S. Martino di Bergamo vi si trova materiale abbondante. Due grosse buste contengono delle cartelle contraddistinte da un numero progressivo che rispetta l'ordine cronologico dei documenti racchiusi. Questi documenti o sono originali o sono la copia autentica di altri esistenti altrove.

Le cartelle della prima busta vanno dal numero 305 al 573, mentre quelle della seconda busta partono dal numero 575 fino al 710; ma, siccome

le cartelle sono numerate a sbalsi per permettere l'inserimento di eventuali nuovi documenti, bisogna notare che nella prima busta ve ne sono 39 e 56 nella seconda.

Oltre alle nominate buste si trovano nell'archivio altri fascicoli sull'orfanotrofio, i quali sono segnati con sigle particolari. In genere le cartelle riguardano atti notarili e atti giudiziari assai utili a ricostruire le vicende dell'orfanotrofio. Sono importanti, inoltre, alcune lettere, i regolamenti dell'orfanotrofio e alcune testimonianze di orfani e dei religiosi addetti alla loro cura.

4 - ARCHIVIO DI SOMASCA (Bergamo)

Vi sono raccolti importanti documenti sulla vita di S. Girolamo Emiliani e sulla prima organizzazione della Congregazione somasca:

- a) Processi Apostolici per la causa di beatificazione di Girolamo

Sono deposizioni di pochi testimoni de visu e di



testimoni de auditu.

b) Lettere di Girolamo

Sono sei in tutto e vanno dal 5 luglio 1535  
all'11 gennaio 1537. Cinque erano state riporta  
te dai Processi Apostolici per la canonizzazione  
di Girolamo, mentre la sesta venne trovata nel  
1913 da don G. Locatelli nella Civica Biblioteca  
di Bergamo tra vecchie carte.

*E sta ancora  
Più! Fotocopia  
a Somasco*

c) Libro delle proposte

Nell'archivio è segnato come "ms. 30". E' una  
minuta degli atti dei capitoli di quando la Com  
pagnia dei servi dei poveri, poi Ordine Somasco,  
era alle sue origini.

5 - ARCHIVIO DI STATO DI MILANO (ARCH. ST. MIL.)

Nel Fondo di Religione, Luoghi Pii, parte antica, vi  
sono le cartelle riguardanti gli istituti caritativi  
di Bergamo. Molti documenti sull'orfanotrofio maschi  
le di Bergamo o nell'originale o in copia autentica  
si trovano però anche nell'A.M.G.

6 - CONSTITUTIONES CLERICORUM REGULARIUM CONGREGATIONIS

SOMASCHAE, Venetiis, MDCCXLVI: liber tertius,

caput XX: De cura et regimine orphanorum.

## BIBLIOGRAFIA

- BARACHETTI G., Il collegio della Mia; Bergomum, 1965, 3-4, pag. 131-153.
- BARACHETTI G., La "Domus Magna" della Misericordia; Bergomum, 1965, 1, pag. 63-86.
- BELOTTI B., Storia di Bergamo e dei bergamaschi, Bergamo, 1959, II.
- BENDISCIOLI M., La Riforma Cattolica, Roma, 1958.
- BERNAREGGI A., A ricordo della celebrazione del IV centenario di fondazione dell'orfanotrofio maschile di Bergamo, Bergamo, 1933.
- BERTOLINO N., L'orfanotrofio della Colombina dei PP. Somaschi in Pavia, s.l., 1967.
- BIANCHINI P., Origini e sviluppo della Compagnia dei Servi dei Poveri, tesi di laurea ms. presso la Università Cattolica del S. Cuore, Milano, anno accademico 1940-41.
- BIANCONI A., L'opera della Compagnia del Divino Amore nella Riforma Cattolica, Città di Castello, 1914.
- CALVI D., Effemeridi sacro profano di quanto memorabile sia successo in Bergamo e territorio, Milano, 1676.
- CHIESA A., Forme di pedagogia degli Orfanotrofi Somaschi nel sec. XVI, tesi di laurea ms. presso l'Università degli Studi, Torino, anno accademico 1958-59.
- CHIODI L., La Misericordia Maggiore di Bergamo dal 10 giugno 1797 al 23 maggio 1798; Bergomum, 1959, 1-2, pag. 1-20.

- CHIODI L., Nel 7° centenario di fondazione della Misericordia Maggiore di Bergamo: Bergomum, 1965, 3-4, pag. 3-96.
- FAVA G., L'orfanotrofio di S.Geroldo dei Padri Somaschi in Cremona, Roma, 1962.
- LANDINI G., S.Girolamo Miani, Roma, 1947.
- LOCATELLI G., La casa della Misericordia in Bergamo: Bergomum, 1931, 2, pag. 124-134.
- LOCATELLI MILESI S., Bergamo Vecchia e Nuova e la Bergamasca, Bergamo, 1945, III.
- MAIRONI DA PONTE G., Dizionario odepotico della Provincia Bergamasca, Bergamo, 1819.
- MARCOCCHI M., La riforma cattolica, Brescia, 1967.
- MAZZOLENI A., Guida di Bergamo, 1909.
- MELI A., La Misericordia Maggiore di Bergamo e il vescovo San Gregorio Barbarigo: Bergomum, 1963, 1, pag. 11-107.
- MELI A., Verso il VII centenario della istituzione del Pio Luogo della Misericordia Maggiore in Bergamo 1265-1965: Bergomum, 1964, 1, pag.31-37.
- MUTIO M., Sacra Istoria di Bergamo, Milano, 1719.
- NETTO L., Per un bicchiere d'acqua fresca, profilo di S.Girolamo Emiliani, Bari, 1966.
- PASCHINI P., La beneficenza in Italia e la Compagnia del Divino Amore, Roma, 1925.

- PELLEGRINI C., S.Girolamo Emiliani, tesi di laurea ms.  
presso l'Università Cattolica del S.Cuore,  
Milano, anno accademico 1956-57.
- PELLEGRINI C., S.Girolamo Miani, profilo,  
Casale Monferrato, 1962.
- RAVIOLO S., L'Ordine dei Chierici Regolari Somaschi,  
Roma, 1957.
- RONCALLI A.G., Gli atti della Visita Apostolica di S.Carlo  
Borromeo a Bergamo (1575), Firenze,  
1936-1947, vol. I, parte II.
- SANTINELLI S., La vita del santo Girolamo Miani,  
Venezia, 1767, II.
- SCOTTI G., Bergamo nel Seicento, Bergamo, 1897.
- TACCHI-VENTURI P., Storia della Compagnia di Gesù in Italia,  
Roma, 1933, II, vol. I, parte I.
- TENTORIO M., Cenni storici sull'orfanotrofio della Misericordia di Brescia, Roma, 1969.
- TENTORIO M., L'orfanotrofio di S.Martino di Reggio E.,  
Roma, 1963.
- ZUCCALA G.B., Memorie storiche di Bergamo (1796-1813):  
Bergomum, numeri delle annate 1936 e 1937.  
La cronaca è scritta a puntate, nella seconda  
parte del bollettino, a cura di Ciro Caversazzi.

## Capitolo I

NECESSITA' SOCIALI E OPERE CARITATIVE NELLA CITTA'

DI BERGAMO ALL'INIZIO DEL SEC. XVI

A - NECESSITA' SOCIALI

Il '500 è uno dei secoli più significativi per la storia della Chiesa e dei vari staterelli italiani.

Nei primi trent'anni le lotte tra le Potenze straniere per il predominio in Italia con la partecipazione delle principali potenze italiane ( Venezia, Ducato di Milano, Firenze e Stato Pontificio) si fanno sempre più frequenti. Il loro svolgersi risulterà assai disastroso per la Italia, soprattutto perchè fu essa il campo di battaglia. Così in quel periodo si susseguirono la spedizione di Carlo VIII, la Lega di Cambray, la Lega Santa, le lotte tra Francesco I e Carlo V, tra quest'ultimo e il Papa.

Bergamo si trovò compromessa in tutte quelle vicende tormentose e alla fine le rimasero gravi problemi sociali da risolvere. Infatti la città, che aveva potuto ben strutturarsi al tempo della sua esperienza comunale, già dal 1428 aveva deciso di passare spontaneamente con le vallate alla Repubblica Veneta per togliersi all'influenza dei Visconti. Si era perciò adattata all'organizzazione della Serenissima, riuscendo tuttavia a godere di una certa autonomia amministrativa. Ciò servì a legarla



in alcune circostanze anche affettivamente alla potente protettrice.

E' del gennaio 1499 la testimonianza del podestà Paolo Pisani, che riferiva alla Signoria: "esser, Bergamo, bela terra e forte de sito, richi homeni et fedelissimi de la Signoria nostra".(1) Bergamo infatti forniva sempre uomini e tributi, quando Venezia entrava in guerra.

Essendo Milano l'esca principale delle guerre che si svolgevano al Nord, Bergamo si trovò troppo vicina al focolaio per non dovere subire invasioni di eserciti sotto diversi pretesti. Essa inoltre "era divenuta centro d'informazione di prim'ordine" (2) e spesso dava ospitalità ai fuorusciti. Così la città "dovette passare due volte sotto il dominio dei Francesi, e sette volte sotto quello di Massimiliano imperatore aiutato dagli Spagnoli e altrettante volte fu ripresa da' Veneziani, o si arrese spontaneamente ai medesimi". (3)

---

(1) B. BELOTTI, Storia di Bergamo e dei bergamaschi, Bergamo, 1959<sup>2</sup>, vol. III, pag. 158.

(2) B. BELOTTI, op. cit., ibidem

(3) G. MAIRONI DA PONTE, Dizionario odeporario della provincia bergamasca, Bergamo, 1819, pag. 134.

La provincia poi, soprattutto nelle parti limitrofe al Ducato di Milano, subì ancora più numerose scorribande dalle truppe degli eserciti in lotta, l'ultima delle quali fu quella dei Lanzichenecchi. Gli inconvenienti si avvertirono subito nei soprusi, nelle nefandezze di ogni tipo e nelle conseguenti carestie ed epidemie.

Sono numerose le cronache dell'epoca, che registrano il diffondersi di pesti o febbroni, molto probabilmente del tipo influenzale come ancor oggi si verificano; ma allora conseguivano spesso un effetto letale per la impotenza della scienza.

Nel 1502 si ha una carestia e una pestilenza l'anno dopo. Dall'estate del 1524 fino all'inizio del 1525 si diffuse ancora la peste in città. Gli ammalati venivano mandati in borgo Canale, in Val d'Astino, sulla Para e al lazzeretto, dove erano state improvvisate le solite capanne e dove la Misericordia mandava ogni giorno soccorso di pane e di vino.

A questa peste si accompagnò una terribile carestia in tutta l'Italia e specialmente in Lombardia (1).

---

(1) B. BELOTTI, op. cit., vol. III, pag. 230.

Un'altra grande carestia sopravvenne nel dicembre del 1527 e, siccome numerosissimi poveri affamati si riversarono in città dalle Valli e dal milanese, ne seguirono puntualmente le pestilenze tifiche.

I diari dei Lantieri di Paratico di Capriolo annotano che nella stessa Bergamo nella primavera del 1528 morivano di tali "febroni" più di cento al giorno (1).

La peste vera e propria arrivò nel 1529 e, come se non bastassero i mali precedenti, nel 1530 ci fu una paurosa invasione di lupi. "Essi, in grandissimo numero, divoravano bestie e persone, e una notte si erano spinti fino nei borghi S. Leonardo e S. Antonio, tanto che il 7 Settembre di quell'anno il Consiglio cittadino stabilì un premio di 20 lire per ogni lupo che venisse ammazzato" (2).

E' possibile farsi un'idea più precisa sui danni arrecati dagli eserciti francesi e spagnoli e sui saccheggi dei 18.000 fanti del duca Enrico di Brunswick (1527), se

---

(1) B. BELOTTI, op. cit., vol. III, pag. 232.

(2) B. BELOTTI, op. cit., vol. III, pag. 250.

solo si analizza quanto fosse nefasta anche la presenza di un esercito amico. Venezia in quei frangenti aveva affidato la difesa della città di Bergamo e la soprainendenza alle sue fortificazioni ad un esercito comandato dal conte di Calazzo. Il 7 giugno 1528 i rettori, Nicolò Salomon podestà e Giusto Guovo capitano, riferivano a Venezia la grande discordia tra i soldati e la città, e il 9 luglio successivo lo stesso Guovo, informando che in Bergamo vi erano circa 4.000 fanti, aggiungeva: "ma i loro eccessi sono grandi e violano le donne, saccheggiano le case e rompono la strada..." (1).

Un altro lamento del Guovo, 17 gennaio 1529, presso il governo esprimeva ulteriore rammarico per le nefandezze dei soldati e ancora il 6 ottobre scriveva a Venezia: "I nostri Lanzichenecchi sono alloggiati a Seriate e quelli di Malatesta da Rimini pure alloggiati a quei confini... e ieri e l'altrieri hanno saccheggiato molti di questi luoghi e ucciso e menato via molto bestame e fatto peggio che fossero Spagnuoli, violato donne delle grandi, che per loro onore non si possono nominare".

---

(1) B. BELOTTI, op. cit., vol. III, pag. 237.

Il 9 ottobre era invece il vice podestà, Giov. Antonio Tagliapietra a scrivere: "Questi popoli di bergamasca de siderano la venuta dei Turchi per le grande estorsioni che vengono fatte dai nostri soldati". In novembre poi gli stessi soldati incendiavano case in borgo Canale, in borgo S. Lorenzo, a S. Lucia, e vi rubavano, ferivano, svergognavano povere donne" (1).

Oltre al danno materiale arrecato dalle guerre, non pesarono di meno le conseguenze morali sulla vita della città. Se da sempre le città hanno conosciuto la piaga degli illegittimi, quando troviamo delle legislazioni create per limitarne il numero, vuol dire che il fenomeno doveva rendersi preoccupante. E' sotto questo punto di vista che va interpretata la decisione delle autorità di Bergamo già nel 1482 di nominare sei deputati "cir ca pompas mulierum huius civitalis, quae maxime fiunt". Si ebbero in conclusione gli statuti del 1491 "prohiben tia pompas ~~pompas~~ et vanitates". Sono significative, tra l'altro, le prescrizioni fatte alle donne di portar bu sti tanto alti "quod in totum mamillae copertae sint"

---

(1) B. BELOTTI, op. cit., vol. III, pag. 239.

(cap. 15) e che gli uomini portino vesti e giacche, le quali "tegant pudibunda, seu formam pudibundorum, ita quod videri non possint" (cap. 16). L'esito poco positivo di questa campagna per il buon costume si può arguire dal fatto che altre disposizioni dovettero venire ancora escogitate in seguito (1).

Nel 1500, essendo ancora troppo elevato il numero degli illegittimi, che venivano affidati all'ospedale maggiore per essere allevati, i Rettori della città pensarono di costringere i padri a pagare gli alimenti somministrati. I padri venivano ricercati in base a congetture o alla semplice dichiarazione delle madri illegittime (2).

In contrasto con la miseria materiale dei più, c'era in fine una spagnolesca ostentazione di lusso da parte di pochi privilegiati, spesso arricchiti dalle guerre.

Questa compassionevole situazione poteva venire risolta soltanto con l'intervento di apostoli disinteressati e animati da autentica carità che fossero in grado di ridare fiducia e di assistere i più poveri, provati

---

(1) B. BELOTTI, op. cit., vol. III, pag. 141

(2) B. BELOTTI, op. cit., ibidem

perciò maggiormente dalla sofferenza e dalle miserie.

#### B - OPERE CARITATIVE

In tutte le città si volle sempre concretizzare lo spirito religioso con opere di carità organizzate o dal pubblico potere o per iniziativa privata.

All'appello umanitario e cristiano del bisogno seppe sempre rispondere anche la città di Bergamo con le più disparate iniziative benefiche. E' da notare poi che il popolo bergamasco è assai tradizionalista ed è così riuscito a conservarsi la sua mentalità religiosa e le istituzioni da essa ispirate anche attraverso secoli di storia spesso travagliata. Ad antica data risale la fondazione in città di numerosi ospedali, organizzati un tempo come case di ricovero per gli infermi, di assistenza per i bisognosi e per i bambini abbandonati e di asilo per gli eventuali pellegrini.

Abbiamo notizie complete sul numero degli ospedali di Bergamo dalla ducale di Pasquale Malipiero del 18 ottobre 1458 con cui il governo approvava la loro unione in un

solo ospedale chiamato: "Hospitale Grande di S. Marco" o "Casa grande di Prato" (1). La fusione venne sollecitata dall'opera del vescovo Mons. Giovanni Barozzi, che la celebrò il 5 novembre con la partecipazione dei rettori Giacomo Molin vicepodestà e Nicolò Canal capitano, alla presenza del Capitolo della cattedrale e degli Anziani. Anche il Pontefice Pio II approvò tale unione con una bolla data in Mantova il 30 giugno 1459.

L'elenco degli ospedali minori fusi insieme è il seguente:

- Ospitale di S. Erasmo, fuori della porta di borgo Canale.
- " " S. Grata Inter-Vites, in borgo Canale.
- " " S. Lorenzo, in borgo S. Lorenzo.
- " " S. Bernardo, al ponte della Morla verso Valtesse
- " " S. Tommaso, verso la porta di S. Caterina detta la Gallinasza.
- " " S. Caterina, presso la chiesa omonima.
- " " S. Antonio, fuori della porta di borgo

---

(1) B. BELOTTI, op. cit., vol. III, pag. 105.



S. Antonio, fondato nel 1208 da Giovanni da Gabussis.

- Ospitale di S. Spirito, presso il monastero dei Celestini nel borgo S. Antonio.

- " " S. Lazzaro, nel borgo S. Leonardo.

Antichissimo questo ospedale riceveva donazioni nel 1182 e nel 1185. Nel 1307 il vescovo Giovanni da Soanzo gli somministrava quanto occorreva di alimenti, medicine, letti e vestiti per i ricoverati.

- " " S. Vincenzo, presso la canonica della contrada di S. Cassiano.

- " " S. Maria Maggiore, nella contrada Antecolis.

Per sovvenzionare l'Ospedale Grande vennero escogitate diverse iniziative. La sua amministrazione era esercitata da Reggenti. Costoro venivano nominati il 27 dicembre di ogni anno dai Rettori e dagli Anziani nel palazzo episcopale. Tra i Reggenti c'erano un Ministro, sette Consiglieri (1), due Canevari laici, in seguito sostituiti

---

(1) A.M.G., Bergamo-S. Martino, 667: "Il numero dei Consiglieri fu portato a dodici per decreto 22 dic. 1556 del maggior Consiglio della città".

da un Tesoriere, e due Notai stipendiati e permanenti. Il giorno precedente, invece, i canonici di S. Alessandro e di S. Vincenzo, sotto la presidenza del Vescovo e del suo Vicario, dovevano già aver provveduto a nominare un Patrono o difensore dell'ospedale.

Ma altre opere caritative si affiancarono a quella più comune della cura dei feriti e degli ammalati o del ricovero ai pellegrini. Così l'ospedale, ove è ora la chiesa di S. Leonardo, affidato ai Padri Crociferi nel 1170 circa dal vescovo Guala, per antica consuetudine accoglieva e nutriva i bambini esposti, finchè tale onere venne addossato all'Ospedale Grande per il breve apostolico di Pio II del 1459 e col consenso della città. Passarono codì all'Ospedale Grande anche i benefici che erano legati in precedenza a tale incarico.

L'accettazione degli incurabili negli ospedali, da cui un tempo venivano respinti, viene decisa ufficialmente dalle autorità di Bergamo solo nel 1572 (1). Però da una lettera commendatizia redatta il 7 marzo 1550 dal vescovo Vittore Soranzo in favore della questua per

---

(1) A.M.G., Bergamo-S. Martino, 667.

l'ospedale di S. Antonio sappiamo che già da allora questo ospedale manteneva "del vivere et medicamenti li Incurabili, quali sono più di cento..." (1). Un numero così elevato nel 1550 ci fa pensare che già da tempo si doveva essere provveduto al loro ricovero nonostante i regolamenti degli ospedali e probabilmente non erano estranei a questo fatto S. Girolamo Emiliani e le Compagnie del Divino Amore come si vedrà.

Il numero di questi malati in seguito accolti variò sempre a seconda dei benefici che ne garantivano il ricovero, ma non fu mai eccessivo.

Fin dall'anno 1352 era stato istituito dai Disciplinani delle due confraternite di S. Maria Maddalena e di S. Lorenzo e Barnaba una specie d'"Istituto Ospitaliero", nel quale si accoglievano i pazzi (2).

Al 1320 risale la istituzione del Consorzio dei carcerati da parte di P. Melchiorre de Tarussis priore dei canonici regolari di S. Giorgio. Esso venne riordinato ed arricchito di patrimonio nel 1424 da Pietro Sturia e dai 10 cittadini che lo amministravano.

---

(1) ARCH. ST. MIL., Autografi ecclesiastici, 7

(2) A.M.G., Bergamo-S. Martino, 667

Il 6 giugno del 1455, il testamento di Bartolomeo Roscia ti faceva nascere il Consorzio di S. Caterina, che nelle feste di Natale, Pasqua e Pentecoste distribuiva viveri pane e vino ai poveri del borgo.

Una notizia del 1499 avverte che la città di Bergamo spendeva ogni anno per chiese ed ospedali ducati 13.000(1).

Un altro atto di generosità che fece scalpore fu la fondazione dell'Istituto della Pietà Bartolomeo Colleoni per erogare doti e facilitare il collocamento e il matrimonio a fanciulle povere, oneste e legittime, abitanti nel territorio bergamasco (2).

Ma certamente il più famoso consorzio di beneficenza fu quello istituito nel 1265 per iniziativa del vescovo e dei Padri Predicatori col nome di Consorzio o Casa della Misericordia. "Costituitosi in forma di fratellanza per il soccorso dei poveri, degli infermi, dei carcerati e degli altri bisognosi, ebbe regola dal domenicano b. Piamonte Brembati; ma non ebbe da principio altra dote che il virtuoso impulso avvivate due volte al mese da

---

(1) B. BELOTTI, op. cit., vol. III, pag. 158.

(2) B. BELOTTI, op. cit., vol. III, pag. 110.

conferenze nella cattedrale di S. Vincenzo. I confratelli e le consorelle recavano elemosine di denaro, di alimenti e di indumenti; i ministri ed i dispensieri nelle andate o passeggiate della città di porta in porta le distribuivano" (1).

La Misericordia esigeva una condotta integra dai suoi associati, che partecipavano dei beni materiali e spirituali della associazione, in vita e in morte. Dovette mutare di sede e ingrandirsi per raccogliere e conservare tutte le offerte in natura che andavano man mano crescendo. Non mancarono difficoltà e cause giudiziarie; ma il Consorzio seppe sempre rendersi utile alla città, che di volta in volta gli affidava il sostegno anche di qualche istituzione caritativa che fosse in difficoltà.

---

(1) G. LOCATELLI, La Casa della Misericordia in Bergamo:  
Bergomum, 1931,<sup>2</sup> pag. 124ss.

Per altre informazioni sulla Misericordia, cfr:

Bergomum, 1959, n. 1-2, pag. 1-20

" 1963, n. 1 " pag. 11-107

" 1964, n. 1 " pag. 31-37

" 1965, n. 1 , pag. 63-86

n. 3-4, pag. 3-96, 131-153

B. BELOTTE, op. cit., vol. II, pag. 143s.

Per comprendere l'efficienza delle principali opere caritative di Bergamo appena elencate, bisogna tenere conto anche del numero degli abitanti di allora. In un censimento ordinato dal podestà Vallarosso nel 1526 la città registrava 23.574 anime (1). Mentre da un censimento generale del 1554 risultarono 149.400 anime, di cui 20.343 tra città e borghi e il resto del territorio(2). La differenza di 2.741 anime per la città a distanza di 28 anni se non è da addebitare a difficoltà di censimento, è senz'altro da ritenere causata dalle guerre e dalle epidemie che colpirono la città.

---

(1) B. BELOTTI, op. cit., vol. III, pag. 251

(2) B. BELOTTI, op. cit., vol. III, pag. 286

## Capitolo II

### S. GIROLAMO EMILIANI E LA FONDAZIONE DELL'ORFANOTROFIO DI S. MARTINO DI BERGAMO

Si è scritto molto sulla figura e sull'attività di S. Girolamo Emiliani e, se si tiene conto della scarsità dei documenti, spesso si nota che sono più le supposizioni che non le cose veramente accertate. L'attività di Girolamo fu infatti bruciante: giusto il tempo di lasciare in diverse città il segno personale del suo passaggio con l'organizzazione di opere caritative. Ma, anche se la sua scomparsa avvenne all'improvviso e proprio quando si trattava di consolidare nell'esperienza le diverse iniziative benefiche, è oggi possibile un ulteriore e meditato ripensamento della sua personalità per delinearne un contorno più preciso e per stabilire la misura della sua importanza.

#### A - CENNI SULLA VITA

Girolamo nacque a Venezia nel 1486 da una famiglia nobile, che viveva di un discreto commercio. Partecipò con i fratelli maggiori alla guerra seguita alla Lega



di Cambrai e provò l'amarezza della prigionia. Ebbe modo in seguito di meditare per alcuni anni isolato alla reggenza della castellania di Castelnuovo di Quero.

Al suo ritorno a Venezia nel 1524 si impegnò nel commercio e presto dovette dedicarsi all'assistenza dei bambini di un suo fratello defunto. La sua vita spirituale andò sempre più perfezionandosi nell'istruzione e nelle pratiche, tanto che nel 1527 iniziò la sua attività di assistenza negli ospedali assieme con altri nobili.

La venuta a Venezia di S. Gaetano Thiene e di Mons. Carafa gli permise di introdursi nello spirito delle Compagnie del Divino Amore. La carestia e la peste dal 1528 in avanti spinsero Girolamo a dedicarsi all'assistenza dei poveri e degli ammalati; ma presto la sua attività si orientò a raccogliere fanciulli orfani e abbandonati, per i quali fondò in Venezia il suo primo orfanotrofio. Questa esperienza lo portò a rinunciare ad ogni suo avere e a rivestirsi di un abito comune per impegnarsi solo ad aiutare il prossimo.

Nel 1532 Mons. Giberti, vescovo di Verona, e Mons. Lippomano, vescovo di Bergamo, invitarono Girolamo nelle

loro diocesi. Sappiamo che questi sistemò un orfanotro-  
fio in Verona e che tenne una riunione dei membri del  
Divino Amore in Brescia. Recatosi poi a Bergamo, vi  
realizzò una serie di opere caritative, di cui si tratta-  
rà più avanti.

Si registrano poi viaggi a Como, Somasca, Milano e  
Pavia con la fondazione delle sue opere caratteristiche  
e seguono altri viaggi per controllarne il buon funzio-  
namento. Ovunque ottenne la collaborazione di Sacerdo-  
ti, laici professionisti, mercanti e la protezione dei  
vescovi. Con i più stretti collaboratori venne così  
fondata nel 1534 la "Compagnia dei Servi dei Poveri".

Nel gennaio del 1537 il neocardinale Gian Pietro Ca-  
rafa invitò Girolamo a Roma; ma questi venne preso dal  
contagio di una epidemia pestilenziale scoppiata in  
Val S. Martino, presso Lecco, e l'8 febbraio morì.

La Chiesa lo elevò all'onore degli altari molto tar-

- di:
- 1747- Beatificazione (Benedetto XIV)
  - 1767- Canonizzazione (Clemente XIII)
  - 1928- Proclamazione a Patrono mondiale della gioven-  
tù orfana e abbandonata (Pio XI)

B - GIROLAMO E LE COMPAGNIE DEL DIVINO AMORE

La figura di questo nobile laico veneziano acquista una giusta fisionomia solo se viene proiettata nello spirito di rinnovamento che pervase la Chiesa nella parte più eletta della sua base già dall'inizio del cinquecento. E' infatti significativo l'anelito espresso in una preghiera formulata allora da Girolamo:

"Dolce Padre nostro, Signor Gesù Cristo, ti preghiamo per la tua infinita bontà, che reformi tutta la Cristianità, a quello stato di santità, la qual fu nel tempo dei tuoi santi Apostoli" (1).

La tensione per una carità più autentica nella Chiesa veniva vissuta soprattutto nelle "Compagnie del Divino Amore", che nel cinquecento andavano sorgendo in tutta l'Italia, a partire dal 1497, quando venne fondata la prima Compagnia di Genova (2). L'esistenza di copiosi studi su questo rinnovamento religioso del popolo italiano e le altrettanto numerose sintesi sulla origine e sulle attività delle Compagnie del Divino Amore, ci spingono ad

---

(1) C. PELLEGRINI, S. Girolamo Miani, Casale Monferrato, 1962, pag. 22.

(2) M. MARCOCCI, La Riforma Cattolica, Brescia, 1967, pag. 220ss

esimerci dal fornirne una ulteriore elaborazione.

Solo va sempre tenuto presente che l'attività di Girolamo si ispirò continuamente a tale spiritualità

#### C - VENUTA A BERGAMO

La venuta di Girolamo a Bergamo è ricordata spesso negli atti successivi delle opere da lui fondate.

Non è ancora chiaro il perchè egli abbia lasciato le attività intraprese e organizzate a Venezia tra il 1528 e il 1532 per dirigersi a Verona, a Brescia, a Bergamo e nelle altre città della Lombardia. Non si riesce a trovare documenti sicuri in proposito; comunque è certamente la più valida la supposizione che, essendo egli impegnato nella Compagnia del Divino Amore di Venezia e dovendosi altre compagnie organizzare nelle città sopra nominate, venne mandato da Venezia proprio Girolamo.

E' facile pensare che si divulgassero per tutto il territorio della Serenissima, e fuori, le notizie delle attività caritative più numerose nuove realizzate in Venezia.

Sappiamo poi che soprattutto il Giberti e il Lippomano, erano in relazione con S. Gaetano Thiene e con il Carafa, associati con Girolamo nella Compagnia del Divino Amore di Venezia. Dovendosi perciò scegliere una persona di sicura fiducia da inviare a organizzare anche altrove le opere realizzate in Venezia, la scelta del Carafa non poteva non cadere su Girolamo (1). Costui infatti aveva dimostrato un sincero spirito religioso e dava assoluta garanzia di valente organizzatore. Era però determinante soprattutto la sua disponibilità. Nel 1532 Girolamo aveva 46 anni, era un laico libero da impegni familiari, aveva dimostrato la tempra del soldato, le capacità di un capo, una cultura almeno sufficiente e poteva dichiararsi totalmente indipendente per la

---

(1) S. SANTINELLI, Vita del Santo Girolamo Miani, Venezia, 1767, pag. 55:

Così scrisse il Cardinal Carafa a Venezia ai suoi chierici regolari:

"Quandoquidem illorum operum fundamenta nostris auspiciis jacta sunt, nosque ad eos (sono i compagni del Miani, congregati insieme nel contado di Bergamo) cum Venetiis essemus, per me: Hieronymum Aemilianum nostrum in Christo fratrem destinavimus".

sua persona. Il fatto poi che Girolamo, quando arriverà nelle città designate, si metterà subito a completa disposizione del vescovo, riconoscendolo suo nuovo superiore, dimostra che doveva già esserci stata una precedente intesa con gli associati della Compagnia del Divino Amore di Venezia.

Sembra in parte contraddire queste supposizioni l'Anonimo, amico intimo di Girolamo, con le note che stese nel 1537 sulla decisione di quest'ultimo di lasciare Venezia: "Qui bisognarebbe far un poco d'apologia contra l'ignoranza di quelli che lo riprendono d'incostanza, perchè, lasciata la cura dell'hospitale et di Venetia partitosi, sen'andò in altre parti. Non sanno costoro gli occulti giudicii di Dio et che l'istesso Christo a quelli che lo ritenevano rispondeva: bisogna ch'io evangelizi ancora all'altre città. Ma che maraviglia è poi s'ei si partì dalla sua patria?" (1).

Anche se alla prima lettura di questa asserzione del

---

(1) ANONIMO, Vita del Clarissimo Signor Girolamo Miani Gentil Huomo Venetiano, 1537, ed. critica a cura di C. Pellegrini, U.S.A., 1970, pag 13.

suo amico la decisione di Girolamo sembra personale, è lo stesso più valido ritenere che egli andasse altrove perchè era là desiderato e in seguito ad un invito dei suoi compagni di Venezia a fare tale scelta.

L'Anonimo intendeva semplicemente smontare a priori ogni inutile critica della gente, facendo capire che neg un privato, e tanto meno una Associazione, sono tenuti a sfatare gli apprezzamenti negativi di estranei, palesando in pubblico tutte le motivazioni delle proprie decisioni.

L'arrivo di Girolamo a Bergamo avvenne verso la metà del 1532 e comunque al 9 di Maggio egli si trovava ancora a Brescia (1).

---

(1) E' stata da tempo smentita la data che diceva essere Girolamo a Bergamo nel 1528, come nel 1650 anche il rettore dell'orfanotrofio di Bergamo, P. Simone Gritti, richiamandosi a copiosi documenti precedenti aveva notificato nella relazione inviata alla Santa Sede in seguito all'ordine emanato con sua bolla da Innocenzo X. (cfr.: A.M.G., Bergamo-S. Martino, 385). Era fuori data perciò la commemorazione del IV centenario dell'orfanotrofio celebrata nel 1933.

D - PRIMA ATTIVITA'

L'accoglienza che gli riservò il vescovo Lippomano fece comprendere a Girolamo che ci si aspettava molto da lui. "Gli rappresentò il prelato il bisogno, per cui l'aveva invitato colà, l'animò a mettersi ad una delle sue solite imprese, promettendo di prestargli tutto l'aiuto" (1).

Girolamo doveva già essersi accorto delle disastrose conseguenze delle guerre appena passate, mentre percorreva le campagne bergamasche per venire in città. Mettendo a frutto le precedenti esperienze, cercò di organizzare subito il suo lavoro.

"Nel contado di Bergamo con l'aiuto del vescovo et altre buone persone ordinò le cose de gl'hospitali, ch'in que' luoghi si ritrovavano sempre, tenendo appresso di sè alcuni fanciulli essercitati nella vita christiana, co' quali andava per le ville del contado invitando i paesani alla beata vita del Santo Vangelo" (2).

---

(1) S. SANTINELLI, op. cit., pag. 66.

(2) ANONIMO, op. cit., pagg. 13-14.



Passò così a controllare di persona le opere caritative esistenti in città e soprattutto fornì l'esempio dello slancio della sua carità "lavando con le sue proprie mani le schifose piaghe, aspergendo le pestificazioni, medicando con sani rimedi ed empiastri, tollerando odori fetidissimi ed altre sporcizie da indurre non solo nei ministri, ma anche nei risguardanti la nausea e l'abominazione, mentre egli non solo non le abborrisce, ma con le proprie mani le tocca come se fossero fragranti di soave odore" (1).

Fu fortissimo il fascino esercitato da Girolamo sul vescovo, soprattutto ammirato delle sue capacità organizzative e galvanizzanti, perchè gli lasciò piena libertà d'azione. Per "ogni vicinanza della città" vennero elette tre persone di fiducia che raccogliessero offerte e Girolamo doveva pensare al loro migliore impiego. Per incentivare le elemosine, queste vennero arricchite

---

(1) LIPPOMANO, Lettera pastorale, Bergamo, 1533.

Pubblicata in "Il Santuario di S. Girolamo Emiliani", Somasca, 1920, n. 66. Con tale lettera il vescovo presentava alla diocesi la persona di Girolamo.

dell'indulgenza di 40 giorni, come pure ogni altra azione esibita per tali opere caritative. Si nota poi lo spirito di Girolamo nella lettera del vescovo, quando si invitano le anime generose a cercare i derelitti, perchè nessuna sofferenza restasse nascosta e non alleviata. Subito si creò una Congregazione per coordinare tutte queste opere. Essa avuta notizia di "infermi, decrepiti, pupilli, vedove, ed altri che non avessero il mezzo di vivere per grande inopia e povertà, nè d'essere sovvenuti" (1) li riceveva, li nutriva e li governava assieme con gli altri poveri. E' poi significativo dello stile spirituale di Girolamo uno degli ultimi passi della lettera: "Si è eziandio ordinato che delle limosine, che saranno elargite da devote persone, non se ne faccia cumulo alcuno, per volere comprare redditi, nè altra cosa stabile, ma che di giorno in giorno siano distribuite a sovvenzione dei poveri; in modo tale che sempre abbiamo a vivere in povertà e che nel giorno presente non sappiamo qual debba essere il nutrimento del seguente, acciò sia adempiuto il detto del N. S. Gesù Cristo"(2).

---

(1) ibidem

(2) ibidem

E - FONDAZIONE DELL'ORFANOTROFIO

Oltre alla riorganizzazione generale delle opere caritative in Bergamo il nome di Girolamo è legato soprattutto alla fondazione di tre nuove opere importanti per la città. Queste sono ricordate sempre assieme nei documenti che seguirono. Così nelle regole del 1597 si legge: "Fra le molte gratie, che di tempo in tempo il Sig. Iddio ha concesso a questa città, una forse delle principali è stata che illuminasse, et inducesse già più di sessanta anni un suo servo fedele, detto Hieronimo Miani nobile Veneto, a raccogliere, et ridurre in tre luoghi della Città, separati l'uno da l'altro, tre qualità di persone miserabili, ch'andavano errando bisognose d'aiuto spirituale, et temporale, cioè gli Orfanelli, le Orfanelle, et le Convertite..." (1).

A noi interessa soprattutto seguire la fondazione e lo sviluppo dell'orfanotrofio maschile, che fu certamente l'opera più cara al cuore di Girolamo.

---

(1) A.M.G., Bergamo-S. Martino, 318.

Non si può non accennare, data la concomitanza, almeno alla fondazione degli altri due istituti. Le bam-

A causa della immoralità, delle guerre e delle epidemie molti bambini vagavano per la città e per i sobborghi alla ricerca di qualcosa che consentisse loro di vivere. E' già stato accennato alla cura che si prendeva soprattutto l'Ospedale Grande di raccogliere e di nutrire gli esposti e probabilmente gli orfani abbandonati; ma i tristi eventi avevano sconvolto gli istituti caritativi. Riorganizzati gli ospedali, Girolamo non volle procurare in essi un posto per questi fanciulli, secondo il

---

bine orfane vennero raccolte da Girolamo nella contrada di S. Bernardino nel Borgo S. Antonio.

L'Ospitale delle Convertite venne fondato da Girolamo con la collaborazione di mons. Lippomano e di alcune signore di sicura moralità. In esso vennero accolte donne che volevano togliersi dal pericolo della prostituzione con la dipendenza e con il lavoro. Il primo ospizio fu aperto nel luogo del Cornasello sotto le mura, come risulta dal libro degli atti della città 27 agosto 1597, e fu soggetto alle stesse reggenze che governarono gli orfani e le orfane. (cfr: A.M.G., Bergamo-S. Martino. 647 ms. del 1862).

costume dell'epoca; ma sul modello dell'opera di Venezia decise di prendere una sede tutta per loro che ne garantisse una crescita più dignitosa.

"Preso una comoda casa nel suburbio di S. Leonardo presso lo spedale della Maddalena, si diede senza indugio a raccogliervi, pascendogli con le limosine, che accattava da' ricchi, che gli veniano dispensate dal vescovo, e da Domenico Tassi, gentiluomo ugualmente ben agiato, che pio" (1).

Gli orfani raccolti allora da Girolamo raggiungevano il numero di 28 (2).

Diverse persone trascinata dal suo esempio si offrirono ad appoggiarne le iniziative. Tra i cittadini che stimarono Girolamo, ne divennero cooperatori e che rimasero nella Compagnia dei Servi dei poveri, costituitasi in seguito, sono da ricordare: "li R. Marco Lanzo, Agostino et Simone Barili, Baldassare Rota, Alessandro Besozzo et

---

(1) S. SANTINELLI, op. cit., pag 67.

(2) S. SANTINELLI, op. cit., pag 68.

Antonio Locatello" (1).

Quando ormai le istituzioni erano bene avviate, Girolamo lasciò Bergamo, perchè anche altrove c'era bisogno del suo capace intervento.

---

(1) D. CALVI, Effemeridi sacro profano di quanto memorabile sia successo in Bergamo e territorio, Milano, 1676, vol. III.

### Capitolo III

#### L'ORFANOTROFIO DALLE ORIGINI ALL'ALLONTANAMENTO DEI SOMASCHI (1532- 1667)

A - ORGANIZZAZIONE DELL'ORFANOTROFIO NEI PRIMI TEMPI

La prima organizzazione dell'orfanotrofio risentì delle difficoltà dei tempi. Il primo intento di Girolamo consistette nell'approntare le misure più urgenti come quella di raccogliere in ogni modo tutti i bambini abbandonati; ma vediamo che quasi subito la fondazione andò strutturandosi. Non sappiamo se tutti i bambini orfani della città ottennero una sistemazione; ma è logico pensare che l'intervento di Girolamo si orientasse a togliere dalla strada quelli abbandonati in modo da sistemare presso eventuali parenti chi ne aveva, mentre con sé si portò quella trentina di ragazzi, che proprio erano soli al mondo. La preoccupazione di Girolamo non si esauriva in un semplice sentimento umanitario; ma la sua aspirazione maggiore era per la moralità dei fanciulli, era cioè preoccupato della salvezza della loro anima. Questo atteggiamento è fondamentale per tutti gli apostoli della riforma cattolica.

Così, appena procurato un alloggio per gli orfani, si



pensò al loro mantenimento con la raccolta di offerte tra le persone più abbienti della città e soprattutto con le frequenti questue, effettuate spesso di porta in porta da Girolamo stesso. Eliminata l'urgenza delle prime necessità, gli stessi orfani più grandicelli e più capaci vennero impiegati al soccorso di altri bisognosi o col lavoro manuale o con l'esposizione della dottrina cattolica effettuata nei diversi borghi alla presenza di Girolamo e dei primi compagni a lui associati. Quest'opera apostolica durò solo nei primi mesi e si pensò poi alla strutturazione dell'orfanotrofio, perchè diventasse autosufficiente.

Quando Girolamo partì, ormai tutto poteva dirsi funzionante. Questo ci è provato dalle due lettere che egli indirizzò poco dopo nei suoi viaggi a Ludovico Viscardi, eletto superiore dell'orfanotrofio (1). Queste lettere sono importanti anche perchè sono l'unica testimonianza della vita all'interno dell'istituto al tempo delle ori-

---

Su queste due lettere esiste uno studio approfondito di P. Bianchini: Origini e sviluppo della Compagnia dei Servi dei Poveri, tesi di laurea ms. presso l'Università Cattolica del S. Cuore, Milano, an. acc. 1940-41, pagg. 102-131.

gini. Il primo fatto di rilievo è che alcuni laici e sacerdoti accettarono di venire ad abitare nell'orfanotrofio insieme con gli orfani. Non tutti questi "compagni" che intendevano abbracciare la causa di Girolamo, seppero essere costanti. I richiami accorati di Girolamo alla "pazienza e mansuetudine nel parlare" ci fanno intuire che non tutti andavano d'accordo. Non era certamente facile per gente abituata a vivere indipendente l'accettare le regole, che sempre vengono imposte in una comunità. Mancando perciò una seria preparazione religiosa i battibacchi e le critiche furono inevitabili.

Compito del Superiore era di coordinare tutti i vari incarichi nell'orfanotrofio. Girolamo accenna alla presenza del Lettore, del Guardiano, dell'Ebdomadario, del Dispensiere, del Sacerdote confessore, dell'Infermiere e del Portinaio. Più mansioni, però, potevano essere riunite in un'unica persona. Gli orfani un po' alla volta videro strutturarsi le loro giornate secondo un regolamento, che pur non essendo stato scritto, rispettò le indicazioni fornite da Girolamo. Nell'orfanotrofio ci si ispirò quasi ad un tipo di vita monacale.

I ragazzi avevano il dovere di numerose pratiche religiose, della istruzione e di una vita sempre di gruppo.

Girolamo raccomandava anche il lavoro più per il suo alto valore educativo che per poterne ricavare un vantaggio economico; ma a Bergamo non si poté attuare allora nessuna delle attività che già erano state iniziate in altri istituti, come il fare cappelli di paglia o simili lavori manuali di artigianato.

Era caratteristica delle opere di Girolamo l'immensa fiducia nella Provvidenza. Infatti nonostante una situazione economica già tanto precaria per le tre istituzioni, Girolamo raccomandava lo stesso di pensare anche ad aiutare tutti gli eventuali poveri che avessero avuto bisogno di aiuto. Solo nei casi disperati egli proponeva di radunare gli "amici" per ricordare loro gli impegni assunti un tempo in ordine al sostentamento delle opere, come il pagare di mese in mese gli alimenti. Quando poi qualcuno abusò con una scorretta permanenza nell'orfanotrofio, Girolamo pregò che si ravvedesse in nome di Dio e nel caso di renitenza mostrò la ferma decisione della espulsione.

B - NASCITA DELLA CONGREGA

Mentre all'interno dell'istituto gli orfani venivano educati dai confratelli della "Compagnia dei servi dei Poveri", pur presi dai loro problemi di proseguire dopo la scomparsa di Girolamo nel 1537 (1); all'esterno anche quelli, che Girolamo chiamava "amici" dell'opera, avevano bisogno di una certa organizzazione. Così il 1 agosto 1547 troviamo questi ultimi radunati nella chiesa di S. Agostino dei Frati Eremiti, in cui agiva la confraternita chiamata "Schola Sancti Nicolai", per espletare l'invito del "Rever. Episcopo Victor Superanzio" di eleggere due "conservatori" alle tre istituzioni di Girolamo (2).

---

(1) La Compagnia dei Servi dei Poveri aveva in Girolamo il suo fondatore. Essa, dopo una breve esperienza di fusione con i Teatini, fu poi trasformata da Pio V con la bolla "Iniunctum nobis" del 6 dicembre 1568 nella Congregazione dei Chierici Regolari di Somasca.

(2) A.M.G., Bergamo-S. Martino, 664. La descrizione di

Questo è l'elenco delle persone che si erano offerte ad accettare tale compito:

Magn. Kav. mis. Zanne Hieronimo del qu. Magn. mis.

Francesco Albano Dott.

Sp. mis. Zovan Battista Vitalba Dott.

Sp. mis. Zovan Maria Rota Dott.

Sp. mis. Agostino d'Azzano Dott.

Sp. mis. Andrea della Valle Dott.

Sp. mis. Hieronimo Zanco Dott.

Sp. mis. Pietro Pasto Dott.

Sp. mis. Lodovico Botone Dott.

Sp. mis. Guardino Colleoni Dott.

Sp. mis. Gerolamo Pasto Dott.

Sig. Cav. Avosti

Sp. Sig. Co: mis. Muzol Suardo

La parte tecnica per l'elezione dei due "conservatori" toccò alla Scuola di S. Nicola. Vennero scritti accoppiati i nomi di cui sopra e, dopo aver chiesto l'aiuto di Dio con una messa fatta celebrare ad un frate, si sor

---

questa elezione si trovava nei verbali della Scuola di S. Nicola rinvenuti nel 1792 e fatti ristampare per le pubbliche autorità.

teggìo "uno bollettino", che stabilì l'elezione di Pietro Pasto e di Ludovico Botoni per l'anno seguente.

Ormai gli "amici" si erano legati a formare una "compagnia di carità", nella quale l'accesso ~~era~~ libero, e, se li abbiamo trovati riuniti nella chiesa di S. Agostino, ciò non è solo per la vicinanza di questa chiesa allo orfanotrofio; ma soprattutto perchè lì potevano trovare la collaborazione di una Scuola già organizzata. Difatti ritroviamo riunita la "Compagnia di carità", che ormai si chiamerà semplicemente "Congrega", con parte della Scuola di S. Nicola non più nella chiesa di S. Agostino; ma nello stesso episcopio il 25 marzo 1550 (1).

Vennero eletti in quella occasione i due nuovi "conservatori" nella persona di Guardino Colleoni e di Agostino di Alzano. A questi si volle da allora aggiungere la presenza di un terzo conservatore, che fosse però sempre un canonico del Capitolo di S. Alessandro per un anno e del Capitolo di S. Vincenzo per l'anno seguente. L'eletto fu il Rev. Antonio di Minoli.

---

(1) A.M.G., Bergamo-S. Martino, 644.

L'episcopio era la sede più comoda da essere raggiunta da tutti i partecipanti alle riunioni.

Questa riunione fu importante anche perchè si operò una colletta, con cui potere consolidare le tre istituzioni e soprattutto assicurare il pagamento della nuova casa delle convertite (1).

---

(1) A.M.G., Bergamo- S. Martino, 644.

Si può vedere dall'elenco degli offerenti l'interesse e la simpatia che riscotevano le tre opere pie:

|                                            |          |
|--------------------------------------------|----------|
| " Cav. Avosto promise                      | L. 125:- |
| Il Sp. M; Zovan Battista Vitalba           | L. 125:- |
| Il Sp. M. Geronimo Pasto                   | L. 125:- |
| Nob. M. Zovan Battista qu. Benedetto Pasto | L. 125:- |
| Nob. M. Alessandro di Aiardi               | L. 125:- |
| Nob. M. Leonardo Medolago                  | L. 50:-  |
| Nob. M. Hieronimo di Agosti                | L. 30:-  |
| N. Martino di Benagli                      | L. 25:-  |
| M. Ludovico del Signor                     | L. 25:-  |
| M. Hieronimo Sabatino                      | L. 50:-  |
| M. Hieronimo Viscardo                      | L. 50:-  |
| M. Jacomo da Spiran calzoler               | L. 40:-  |
| Vincenzo da Nembro detto Grallo            | L. 40:-  |
| M. Hieronimo sctor da Sporan               | L. 25:-  |
| M. Bertramo di Pisenti drapparo            | L. 25:-  |
| M. Nicolò di Anzeloni mercadante           | L. 25:-  |
| M. Bon Pelizori                            | L. 10:-  |

---

L. 1020:-

|                                       |                |
|---------------------------------------|----------------|
| La Misericordia Mator                 | L. 50:-        |
| Ospital Grande                        | L. 100:-       |
| Consorsio de Presoneri                | L. 200:-       |
| Consorsio di S. Alessandro in Colonna | L. 35:-        |
| Il F. Vincenzo da Pavia               | L. 115:-       |
| Mad. Ludovica de Marenzi              | L. 50:-        |
|                                       | <hr/> L. 550:- |

Il Magn. Sign. Zovan Lipoman fratello del nostro Episcopo, a nome suo promise L. 1500."

0 - L'ORFANOTROFIO SI STABILISCE A S. MARTINO VECCHIO

L'orfanotrofio maschile rimase per diversi anni nella sede che l'Ospedale della Maddalena (1) aveva reso disponibile. Si cercò sempre di adattarsi alle esigenze ora degli orfani e ora degli infermi a seconda dell'aumentare o del ridursi del loro numero; ma a volte ci furono reciproci intralci. Perciò i reggitori dell'ospedale invitarono i responsabili dell'orfanotrofio a trovarsi un'altra sede essendosi ormai troppo accresciute le necessità dell'ospedale e donarono all'istituto 500 libbre imperiali a questo scopo (2).

Si aggiunsero subito altre offerte (3) e così il 13 feb

---

(1) La Confraternita di S. Maria Maddalena già dal 1352 si occupava della cura dei pazzi. Il loro "ospitale" non compare tra quelli che nel 1458 si erano fusi a formare l'Ospedale Grande di S. Marco, probabilmente per le sue finalità così specifiche che lo rendevano diverso dagli scopi più vari degli altri ospedali. Nel 1812, però, venne unito anch'esso all'Ospedale Grande con le relative rendite.

(2) A.M.G., Bergamo-S. Martino, 480.

(3) ibidem: "Gerolamo Sabatino                      500 scudi d'oro  
I fratelli Ludovico e  
Gerolamo Viscardi                      100 scudi d'oro  
La nob.sig.Giulia Ghislardi 100 scudi d'oro."



braio 1556, per interessamento di Sabatino, a ciò delegato dalla Congrega, si poté comprare S. Martino Vecchio, che è da considerare la prima vera casa degli orfani(1). Anche il nome dell'istituto, che fino ai nostri giorni è di "orfanotrofio di S. Martino", fu dato a causa di una piccola chiesa costruita lì accanto e dedicata appunto a tale santo (2).

D - PRIMI DISACCORDI TRA SOMASCHI E CONGREGA E PASSAGGIO  
ALLE TORRETTE

Ogni tanto l'orfanotrofio ricevette delle donazioni che ne aumentarono le possibilità. Così il 15 novembre

---

(1) A.M.G., Bergamo-S. Martino, 480. "Presso la casa si ergeva una fortezza e una montagna."

(2) Questa chiesa viene ricordata anche negli Atti della visita che S. Carlo fece alla città di Bergamo nel 1575 (cfr.: Atti Visita S. Carlo, Bergamo, vol. I, pag. 159): "in oratorio S. Martini orphanorum-altare, quod totum ligno constat, tollatur, et lapidibus cementoque aedificetur, et interim missa non celebretur in hoc oratorio".

1559 ci fu il legato di Taxis Rota Ludovico di 20 pani alla settimana, ridotti in seguito al valore di due somme di frumento (1). Ben più importante fu però il legato Sabatino del 29 aprile 1564, con cui egli lasciò "una casa con tentoria in contrada di Colognola alli poveri orfani di S. Martino, il reddito, ed usufrutto della quale possano li detti reverendi Padri, che pro tempora governeranno li detti poveri spender ne' loro bisogni, e de' medesimi poweri" (2).

Altro legato per l'orfanotrofio fu quello del 1573 di Nicola Negrone di 50 pani e 6 libbre di manzo all'anno, poi ridotti ad una corrispondenza in denaro (3).

Tutto faceva credere che l'istituzione fosse circondata di simpatia e che in essa regnasse la massima concordia. Ma, mentre all'inizio delle tre fondazioni tutte le difficoltà venivano superate in uno slancio di carità, quasi gareggiando a chi sapeva maggiormente sacrificarsi, man mano poi che i Somaschi e la Con

---

(1) A.M.G., Bergamo- S. Martino, 667.

(2) A.M.G., Bergamo- S. Martino, 644.

(3) A.M.G., Bergamo- S. Martino, 314.

grega si andarono strutturando in organismi interdipendenti, cominciarono anche a sorgere le prime questioni di diritto in merito ad impegni e deliberazioni.

In pratica, pur risultando certo ai Somaschi che Girolamo aveva legato la sua opera a tutte e tre le istituzioni già ricordate; molto presto però essi tendettero a sganciarsi dagli impegni verso l'orfanotrofio femminile e verso le convertite, per dedicarsi soprattutto all'orfanotrofio maschile, che sentivano a sè più congeniale. Difatti il problema era stato dibattuto già nel 1542 in uno dei primi Capitoli della nascente Congregazione Somasca, in cui "Parlandosi delle Convertite, fu decretato che non si abbandoni del tutto, ma si procuri rimetterle nelle mani di Mons. Vescovo, acciocchè le provenga, massime della messa, vietando ai nostri il celebrarla, salva una necessità. Infatti essendosene parlato a Mons. antedetto, promise il Prelato che avrebbe ritrovato un sacerdote per la messa, ed un confessore subito che potrà. Fu altresì ragionato con il detto Prelato delle figliole orfane e desiderò che noi le governassimo, stendendo una certa regola, a cui dovrà egli la sua approva

zione " (1).

Cinque anni dopo si tratterà dello stesso problema(2); ma la questione non trovò alcuna soluzione, perchè se ne parlò ancora in una lettera scritta il 26 febbraio 1597 dal vescovo al Padre Generale e tra l'altro vi si diceva che la Congrega si doleva, perchè i Somaschi "dicano la messa et confessione li orfanelli, et vogliono rifiutare le Convertite" (3).

L'ostinazione della Congrega aveva la sua ragione nel fatto che essa "pretendeva essere padrona del governo"(4). dei tre luoghi pii e non si rendeva conto che il rifiuto dei Somaschi a prestare assistenza alle orfane e alle Convertite era motivato dai molteplici impegni che l'Ordine somasco aveva già dovuto assumersi allora in diverse città d'Italia. Sembrò che la nomina di un prete se-

---

(1) A.M.G., Acta Congregationis B- 59.

Il Vescovo chiese ai Somaschi di preparare un regolamento solo per le orfane, perchè per le Convertite aveva già steso egli stesso delle regole.

(2) *ibidem*

(3) A.M.G., Bergamo- S. Martino, 315.

(4) A.M.G., Bergamo- S. Martino, 320.

colare per le Convertite resolvesse tutti i problemi; ma sorse presto la questione della sua dimora, che non poteva essere nell'orfanotrofio in cui già viveva una comunità religiosa, e soprattutto appariva insormontabile la difficoltà di chi dovesse pagare il servizio a tale sacerdote. A questo punto i Somaschi e la Congrega avrebbero potuto trovare un accordo solo ricorrendo ad un giudice superiore, che stabilisse i reciproci limiti decisionali e fu infatti la Congrega a richiedere l'intervento delle Autorità cittadine (1).

---

(1) B. BELOTTI, Storia di Bergamo e dei Bergamaschi, Bergamo, 1959, II, vol. III, pag. 5ss:

" Alla testa della amministrazione bergamasca venivano destinati due nobili veneziani col titolo rispettivamente di Podestà o Pretore, che presiedeva alla città, e di Capitano o Prefetto, che presiedeva alla provincia.

Questi due magistrati si chiamavano Rettori...

Accanto ai Rettori stavano due Consigli cittadini,

Il primo di essi si chiamava Consiglio Maggiore, ed in origine era composto di 72 membri detti Savi; il secondo si chiamava Consiglio Minore o Bina, ed era formato da 12 membri; estratti dal consiglio maggiore e chiamati Anziani, che duravano in carica due mesi...

Ai due consigli si aggiunsero sei deputati della città eletti fra i Savi...

Il maggior consiglio aveva la rappresentanza e l'amministrazione generale del comune di Bergamo; il consiglio minore aveva l'iniziativa della convocazione del maggiore e di esso eseguiva le deliberazioni, i deputati aveva

Il 27 agosto 1597 ci fu la risposta dei rettori e degli anziani, i quali "mandano parte, che conforme alla supplica d'essa congregazione siano di presente eletti doi generali cittadini, quali debbano perseverare un anno nel loro ufficio, dovendosi poi nell'avvenire d'anno in anno uno di essi esser confermato, ed un altro eletto di nuovo con dichiarazione che non possano intraprender lite alcuna senza deliberazione di questo magn. Consiglio, ma occorrendo alcuno impedimento nel loro Off. il tutto debbano riferire acciocchè per pub. decreto vi si faccia la debita permissione" (1).

In conclusione, perciò, il diritto di decidere nelle controversie veniva avvocato a sé dai consigli cittadini, che presto avranno frequenti motivi di intervento nelle vicende dell'orfanotrofio.

---

no una funzione di suprema vigilanza sugli interessi e sui diritti della città, anche sulle deliberazioni dei due consigli e venivano subito dopo i rettori... La città infine tenne un proprio nunzio presso il governo a Venezia...".

ofr. G. SCOTTI, Bergamo nel seicento, bergamo, 1897, pag. 29ss.

G. MAIRONE DA FONTE, Osservazioni sul dipartimento del Serio, Bergamo, 1803, pag. 143.

(1) A.M.G., Bergamo-S. Martino, 644.

Infatti, già da quattro decenni l'orfanotrofio era stabilito nella sede presso la porta di S. Giacomo e la vita era regolare, nonostante le appena ricordate vertenze, quando sorse un altro contrasto a turbare l'intesa tra Somaschi e Congrega. Il rettore somasco, P. Guglielmo Toso, aveva fatto portare all'orfanotrofio "carra 1000 di pietre... per dilatar il dormitorio delli putti, et il lavorerio per puoter accettar maggior numero de figliuoli" (1). Egli aveva già parlato di questo progetto con molti della Congrega; ma quando volle informarne anche il Capitano della città ed il governatore, si sentì ingiungere di non fabbricare, perchè "per ragion della fortezza detta casa doveva esser destrutta et rovinata" (2). Si pensò allora a far sistemare la casa con tintoria del lascito del Sabatino, per la qual cosa l'ospedale maggiore era obbligato a versare un contributo di 200 scudi (3). Ma non sembrò questa la decisione migliore.

---

(1) A.M.G., Bergamo- S. Martino, 351.

(2) ibidem

(3) A.M.G., Bergamo- S. Martino, 308.

Gli orfani infatti potevano restare senza una casa all'improvviso, prima che i lavori alla tintoria fossero terminati, e soprattutto quella non poteva essere una sede adatta "per esser sito angusto di mezza pertica, scuro senza aiere" (1). Ci si pose così a cercare una sede più sicura. Proprio allora i Capuccini stavano trattando con i Suardi per comperare un luogo detto delle "Torrette". Si discuteva sulla cifra di 3.800 scudi; ma il contratto fallì. Si fecero avanti allora i Somaschi che conclusero il contratto per 2.850 scudi. I Padri non disponevano che di 600 scudi; ma si dettero da fare per raccogliere tutta la somma sufficiente. Cominciarono perciò col vendere la stessa tintoria lasciata dal Sabatino: i periti l'avevano valutata 800 scudi, ma i Padri riuscirono a venderla a Bartolomeo Gentili per 1.000 scudi (2).

---

(1) A.M.G., Bergamo-S. Martino, 351.

(2) Lo stesso mercante Gentili Bartolomeo venne poi implicato nei processi che seguirono. Sulla valutazione della tintoria non era d'accordo un muratore di cui si conserva la testimonianza. (A.M.G., Bergamo-S. Martino, 326.: "Adi 30 Lulo 1599. Facio fedi mi Mistro Stevè di omboni murator abita in borgo palazo come o misurato et pregiato la tenturia di pover di santo Martino posta in borgo santo Lionardo



Alcuni mercanti poi si stavano adoperando per ottenere dall'Ospedale Grande i 200 scudi già legati alla tintoria e per raccogliere tutti i fondi mancanti, quando l'intervento della Congrega interruppe il contratto. Sembrò infatti alla Congrega che i Somaschi stessero abusando della loro autorità di assistenza spirituale agli orfani, col voler brigare nelle faccende materiali di competenza, invece, della stessa Congrega. Ci furono continui ricorsi presso il Vescovo e presso le autorità cittadine (1). Ci si appellò a tutte le ragioni e a tutti i cavilli giudiziari possibili. Anche da parte del Capitolo Generale dei Somaschi del 1600 ci furono indicazioni per un atteggiamento piuttosto intransigente: "Intorno alla lite posta dalli protettori delli orfani di Bergamo circa alla compra delle Torrette, et vendita della tintoria fu risoluto che li MM. RR. PP. G. B. Assereto, D. Bart. Brocco et D. Guglielmo Tonso vedino il consulto dei nostri avvocati di Bergamo, et secondo quello o si prosegua la lite, o si

---

in contata di Cologiola et così o auto consideratione di così in così minutamente come compar al mio libro de li misuri tanto che releva tuta la suma Scudi mille et trecento et nonanta nove. Io mistro Stevè afermo come di sopra".)

(1) Nell'archivio della Maddalena di Genova sono raccolti moltissimi documenti a questo riguardo (31 cartelle).

accordino con li avversari senza pregiudizio delle nostre ragioni"(1).

Dopo tanto accalorato discutere, però, il 22 novembre 1603 si giunse finalmente ad una transazione tra la Congrega e i Padri Somaschi (2).

La Congrega accettò la vendita della tintoria, la compra delle Torrette e il conseguente trasloco della sede dell'orfanotrofio, avvenuto già da quattro anni; però gli atti notarili si dovevano interpretare come operati dalla Congrega. Questa, infatti, riaffermò la propria competenza in tutte le questioni dell'orfanotrofio di portata economica. Ai Somaschi si consentì di abitare nell'istituto e di parteciparne dei benefici, finchè fossero rimasti a prestare la loro opera.

E - NUOVO TRASLOCO DELL'ORFANOTROFIO: S. MARTINO NUOVO

Quella delle Torrette poteva ormai essere la sede ideale dell'orfanotrofio; ma non fu che l'inizio di nuove que

---

(1) A.M.G., Atti Capitoli Generali B-44.

(2) A.M.G., Bergamo-S.Martino, 356.

stioni. Ci informa di questo un documento di quel periodo (1). Si tratta di un manoscritto anonimo; ma il contenuto ci rivela la mano di chi dirigeva l'orfanotrofio.

In esso si descrive la posizione dell'istituto, che era vicino a un monastero di monache di S. Benedetto, "ma vi è in mezzo una strada pubblica, e corrente, ove passano li carri carichi e carrozze, et il detto monasterio è tutto isolato da simile strada pubblica".

Quando poi vennero comperate le Torrette nel 1599 "a suon di tromba pubblicamente, come si suole in questa città" non ci fu l'opposizione di nessuno.

In seguito si vollero fabbricare nuovi ambienti per gli orfani. Il progetto ottenne l'approvazione della Congrega e del vescovo Milani.

Si iniziarono così nel 1605 i lavori e la raccolta delle offerte; ma, quando nel 1613 i lavori erano quasi ultimati e già si pensava di abitare, le monache si opposero. Secondo loro la nuova costruzione recava danno al loro monastero per lo schiamazzo creato dagli orfani e per eventuali indiscrezioni; ma dall'altra parte si obiettava che

---

(1) A.M.G., Bergamo-S.Martino, 319.

l'unico interesse delle monache era "di haver il bel vedere". Addirittura poi si rinfacciò alle monache il fatto che "le diverse sorti di persone, et massime frati, e preti", che abitavano un tempo nella zona della nuova costruzione, avevano avuto modo di vedere "le monache anco in camisa", per non avere voluto rimediare ad alcune imperfezioni del loro monastero.

Le polemiche ebbero modo di acquetarsi solo in un compromesso ritenuto vantaggioso per tutte e due le parti. Ci fu l'offerta di un migliore ambiente che portò l'orfanotrofio in una nuova sede. Il 23 luglio 1613 infatti si vendettero i locali delle Torrette alle stesse monache di S. Benedetto e il 27 maggio 1614 si comprò l'ortaglia del signor Carpi con le case adiacenti: il tutto per un giro di 7.000 scudi (1).

L'orfanotrofio si chiamerà ancora di S. Martino e vi verrà costruita una piccola chiesa dedicata allo stesso santo.

---

(1) A.M.G., Bergamo-S. Martino, 366.

F - L'ORFANOTROFIO DECADE

Le pretese della Congrega in ordine al governo materia le dell'orfanotrofio divennero sempre più totalitarie, tan to che nel seicento inizia la decadenza dell'istituto di Bergamo; ma lo stesso fenomeno andava compiendosi anche negli altri orfanotrofi del Somaschi.

A questa situazione si aggiunse anche la terribile carestia seguita dalla peste di mansoniana memoria. Perciò anche le entrate dell'orfanotrofio si ridussero per l'accorrere in città di migliaia di poveri. Le descrizioni della miseria di allora sembrano riportarci esattamente ad un secolo prima: basti pensare che nella sola città ci furono 9.533 vittime (1).

Fu di grande aiuto per gli orfani il lascito del reverendo Don Pietro Pasta in quell'anno. Egli lasciò 50 scudi all'anno "da essere spesi in servizio delli orfanelli di S.Martino in comprar pan, vino, vestimenti, ed altre cose necessarie per servizio de' medesimi, come ancor a quelli Comessi che saranno pro tempore al governo" (2).

---

(1) G. SCOTTI, Bergamo nel Seicento, Bergamo, 1897, pag.9.

(2) A.M.G., Bergamo-S.Martino, 644. Tale legato venne poi estinto dagli eredi per 1.000 scudi.

I Somaschi verso la metà del secolo cominciarono a dimostrare un certo malcontento verso la Congrega. Lo stesso Capitolo generale dei Somaschi del 1646 mostrò il suo interesse, avendo saputo che la Congrega aveva intromesso un economo secolare nell'orfanotrofio di Bergamo. Costui infatti maltrattava nel vivere e nel loro decoro i Somaschi. Fu incaricato il P. Ronzone di trattare con la Congrega, perchè si aggiustasse la vertenza con carità. Venne però anche prospettato una specie di ultimatum: "Se detti Signori faranno condizioni religiose e convenienti, si continuerà a fare la charità, e quando che no, non potendosi ottenere ciò dai superiori maggiori (il senato di Venezia), il luogo si licentierà da se stesso dalla Religione, e non noi il luogo, non essendo conveniente starvi con condizioni e trattati indecenti allo stato religioso" (1).

La tristezza per questa situazione traspare anche dalla relazione sull'istituto che anche il Superiore dell'orfanotrofio di Bergamo inviò nel 1650 alla S. Sede, in seguito

---

(1) A.M.G., Atti Capitoli Generali, B-44.

all'ordine emanato con una bolla da Innocenzo X (1).

Già all'inizio della relazione si nota l'imbarazzo del Rettore nello stabilire la posizione giuridica dei religiosi all'interno dell'orfanotrofio: "Ritrovandosi il luogo degli orfanelli di Bergamo sotto la direzione di Mons. Ill.mo Vescovo e d'altre persone sì religiose, come laiche, posso riferir puoco nel particolare della Religione per obedire all'ordine, che in vigore della Bolla di Sua Santità mi si ingiunge" (2).

Si parla poi della fondazione dell'orfanotrofio, della sua prima organizzazione e degli orfani. "Già tempo sollevano starci per serviggi de figlioli due Sacerdoti, e quattro laici, hora dal 1644 intorno sin qui ridotto a conditione inferiore, e decaduto per le calamità de tempi il luogo vi dimora un Sacerdote con titolo di Rettore, e due laici, essendovi di presente Gio: Simone Gritti, Andrea Pedrocca e Carlo Gandolino tutti tre di Bergamo. Hanno Vitto e Vestito,

---

(1) La bolla del dicembre 1649 di Innocenzo X ordinava di fornire esatte informazioni sullo stato di ogni congregazione allo scopo di eliminare i troppi conventi che a causa del numero esiguo dei loro membri non corrispondevano più al loro scopo.

(2) A.M.G., Bergamo-S.Martino, 385.

Viatici, Medicine, e tutto ciò che di bisognevole secondo lo stato Religioso può somministrargli la qualità della Casa" (1).

Sarebbe bastato poco ormai a far traboccare la misura; ma nel 1663 il fratello laico Antonio Seraffino si rese protagonista addirittura di uno scandalo, che fece scalpore. Costui si era introdotto nel maneggio economico dell'istituto e aveva contratto debiti per £3.500 nei riguardi del canonico Clemente Soardo e di suo fratello Sempronio. Essendosi poi egli assentato dalla diocesi di Bergamo da oltre un mese e mezzo, il Vicario generale della curia episcopale ordinò allora il sequestro di ogni suo avere per cauzione dei fratelli Soardi. Tolle poi al Rettore, P.Gritti, le chiavi della camera di Seraffino, queste vennero portate nella cancelleria vescovile e la camera stessa venne sigillata.

Il fatto poteva anche causare la chiusura dell'orfanotrofio; ma ritenendosi troppo importante la sua esistenza per la città, nel 1664 si decise solo di escludere per

---

(1) ibidem.



sempre e del tutto gli ecclesiastici dal governo temporale. Al P. Rettore somasco restò il governo spirituale degli orfani; ma la Congrega, forte dei nuovi decreti stabiliti nel 1664, tendeva a ridurre il valore della presenza dello stesso commesso somasco all'interno dell'orfanotrofio.

Questi fatti resero sgradita la presenza nell'istituto ai Somaschi e tutto terminò "con una destra insinuazione fatta alli PP. dalla prudenza di chi reggeva la Congrega in quel tempo di levarsi spontaneamente dal Luoco con l'onesto pretesto dell'incomodo che in quel tempo soffrivano a causa della Fabbrica de' Filatogli creduta avvantaggiosa per il povero Luoco, già che questa Città praticando li soliti Atti di sua carità, le permetteva gratis l'uso delle Acque" (1).

Così nel 1667 i Somaschi lasciarono l'orfanotrofio; ma la decisione allora dovette apparire momentanea, perchè si parlò dell'istituto ancora altre volte nei Capitoli generali, proprio per discutere se abbandonare definitiva-

---

(1) A.M.G., Atti Capitoli Generali, B-45.

mente l'istituto.

L'ultima proposta dei Somaschi per un eventuale accordo risale al Capitolo del 1669. Essi speravano ancora che le cose venissero ridotte "al pristino stato, massime levandosi l'economo, donne di casa, et altre improprietà non più mai praticate" (1).

Il tentativo fallì. Venne tolto perciò anche il fratello laico, che fino ad allora era stato lasciato, sempre sperando che avvenisse qualcosa di nuovo, perchè i Somaschi sentivano caro quell'istituto fondato da Girolamo stesso.

A spingere i Somaschi verso questa decisione ebbe il suo peso anche il fatto che già dal 1632 la Città aveva affidato loro una scuola di grammatica, umanità e retorica col nome di "Collegio dei Nobili" (2) e poi nel 1659 avevano trovato di stabilirsi a S. Leonardo, nell'ex convento dei Crociferi; perciò quei religiosi che avessero lasciato l'orfanotrofio avrebbero potenziato un'altra opera.

---

(1) *ibidem*.

(2) G. SCOTTI, Bergamo nel Seicento, Bergamo, 1897, pag. 72.

## Capitolo IV

### PARENTESI DI GOVERNO SECOLARE ( 1667 - 1697 )

Partiti i Somaschi, la Congrega potè sentirsi l'unica direttrice dell'orfanotrofio e, oltre ai già ricordati cambiamenti nel personale di servizio, elesse un governatore secolare.

Per il 1668 e per l'anno seguente si prestò a tale incarico il rev. Antonio Corbella senza ottenere alcun salario.

Tali novità, però, crearono nuove difficoltà economiche per l'istituto, come si può arguire dal fatto che presto si riunirono le cariche in una sola persona (1).

Si come poi l'efficienza dell'orfanotrofio era sempre più condizionata dalle possibilità economiche, si pensò di potenziarne la capacità lavorativa per ottenere maggiori en

---

(1) Arch. Orf. Berg., Verbale ms. delle riunioni della Congrega.

trate. Era infatti dell'orfanotrofio un filatoio unito proprio all'istituto e si volle renderlo più produttivo facendone funzionare i macchinari con l'acqua, come già si era cominciato a fare anche a Bergamo dall'inizio del secolo(1).

Le autorità cittadine si dichiararono favorevoli a tale progetto e ne decretarono le modalità (2).

Questa iniziativa sembrò risoltrice di molti problemi, per<sup>u</sup>chè si pensò anche di rinnovare tutto l'edificio del filatoio, rifacendone la pianta e perfezionandone le parti esistenti (3). Ma ci si illudeva. Infatti, la decisione del 30 maggio 1694 di non accettare nell'istituto più di 16 orfani è da intendere come un freno ad un eccessivo ottimismo (4).

---

(1) G. SCOTTI, Bergamo nel Seicento, Bergamo, 1897, pag. 26: "Nel 1600 era sorto nel Borgo di Santa Caterina il primo filatoio idraulico che s'impiantasse in Lombardia, sopra il modello d'uno consimile costruito a Bologna. Fu presto seguito da molti altri in città e nella provincia, e tanto andò Bergamo avvantaggiando per lo sviluppo dell'industria serica, da essere annoverata fra le più importanti città d'Italia per tale lavorazione".

(2) Arch. Orf. Berg., Verbale ms. delle riunioni della Congrega.

(3) *ibidem*.

(4) *ibidem*.

Anche la vita all'interno dell'orfanotrofio, inoltre, era molto decaduta rispetto a quando c'erano i Somaschi. L'informazione più patetica sulla miseria dell'istituto ci viene presentata da alcune deposizioni di orfani, che proprio allora erano ospitati. Si tratta di deposizioni fatte davanti al notaio nel 1708 per una vertenza tra i Somaschi e la Congrega, come si vedrà in seguito.

Queste testimonianze di ex orfani erano state sollecitate appositamente dai Somaschi in difesa dei propri interessi; ma il marcato favoritismo nei loro riguardi, non intacca la sostanza di quanto viene affermato.

Sotto l'amministrazione secolare le entrate per il vitto non erano più sicure: "vi si pativa notabilmente la fame, e sete, e molte sere andavamo a dormire senza mangiar cosa alcuna" (1).

C'era urgente bisogno di biancheria: "...erimo allevati come tante bestie...il vestire era miserabilissimo, e sordido,...non havevimo lenzuoli, ne camise da mutarsi, ne coperte da coprirsì, e dormivamo due per letto..." (2).

---

(1) A.M.G., Bergamo-S. Martino, 647: testimonianza dell'ex orfano Gio: Maria Criminino.

(2) ibidem: testimonianza dell'ex orfano Baldassar Rava.

Non esisteva più disciplina: "quei poveri orfani giorno e notte attendevano solo alli giochi, e trastulli tanto ne' giorni festivi, quanto nelli feriali..." (1).

La stessa autorità era ormai decaduta: "vi erano mille di sordini e niuna buona regola perchè men la sapeva quel secolare che governava il Luogo, che non era capace di governare, in tal maniera, che spesse volte in refettorio si gridava, e gli orfani si voltavano contro il medesimo governatore, e nascevano spesso costioni..." (2).

Questa situazione cominciò a preoccupare anche diversi membri della Congrega. Ne abbiamo una conferma dagli atti del Capitolo Generale somasco del 1694: "Fu esposto il desiderio de li SS. Protettori del P. L. di S. Martino di Bergamo di richiamare la Religione al governo di detto luogo: ne fu rimesso al P.R.mo Generale il sentire et esaminare le conditioni che propongono essi SS., le quali stimando<sup>d</sup> profittevoli possa provvedere anche di Superiore,

---

(1) ibidem: testimonianza dell'ex orfano Battista Valle.

(2) ibidem: testimonianza dell'ex orfano Santo Bosio;

Le testimonianze conservate nell'A.M.G. sono una decina e a volte prolisse. Qui si è accennato ai particolari più significativi.

come li parerà".

Fu così incaricato il P. Francesco Rossi di allacciare le trattative per il ritorno dei Somaschi a S. Martino. La Congrega parlò delle richieste del Padre nella riunione del 23 maggio 1695 ed incaricò a sua volta "Giuglio" Alessandri, Giuseppe Suardi e lo stesso Priore, perchè analizzassero la faccenda. Nella riunione del 14 giugno 1695, dopo la discussione, il Priore stabilì che "stante la povertà di detto loco, e che da Bilanci ivi letti intacca ogni Anno vicino a L. 300 non sia per ora ammissibile la loro istanza (dei Somaschi) riservando le sue caritatevoli esibizioni a tempo migliore, che possa risorgere il luogo a miglior fortuna, nel qual caso non mancherà la Veneranda Congrega a proprj doveri per le più opportune deliberazioni" (1).

1695-  
29  
1696

Il P. Rossi tenne informati i suoi Superiori maggiori di queste difficoltà, perchè i Somaschi rientrassero nell'orfanotrofio e soprattutto fece presente che mancando essi ormai da 29 anni, ogni loro diritto al rientro poteva cadere in prescrizione.

---

(1) ARCH. ORF. BERG., Verbale ms. delle riunioni della Congrega.



La risposta del Capitolo Generale fu che "il detto P. Francesco faccia una comparizione giudiziale, perchè non resti pregiudicata la prescrizione, facendone prima una parola di convenienza ai SS. Deputati del luogo, e gli si diede anco facoltà secondo le occorrenze che possono avvenire, di trattare con quei SS. per gli alimenti del P. Rettore e Commesso" (1).

Il P. Rossi, con l'autorità del Preposito Generale, continuò ad inoltrare la domanda e a discutere proposte e controproposte (2), finchè nel 1697 la Congrega elesse ancora due deputati, che studiarono il caso. Il loro parere sull'ammissione nell'orfanotrofio del P. Rettore e di un Commesso somaschi fu favorevole, soprattutto vista la loro intenzione di non volere pesare assolutamente sulla già precaria economia dell'orfanotrofio, tolta qualche sovvenzione iniziale, e di essere invece intenzionati a solo beneficiare l'istituto stesso. Il Commesso, inoltre, avrebbe preso il posto dell'economo e poi si poteva sperare in qualche questua profittevole. Tutta la Congrega, allora, si

---

(1) A.M.G., Atti Capitoli Generali, B-45.

(2) A.M.G., Bergamo- S.Martino, 439.

esprese favorevolmente e così i Somaschi l'otto luglio ebbero la consegna "di quanto si ritrovava nelle case" e il Commesso ottenne il maneggio delle spese e delle elemosine (1).

Ma non furono poche le condizioni accettate dai Somaschi per ritornare nell'orfanotrofio. Innanzitutto veniva stabilita una clausola ben precisa: "Che di tutte le entrate, ed spese occorreranno debbano passar per via de mandati, e bolette nel modo, e forma fin qui praticati" (2).

Furono poi stesi otto capitoli in cui tra l'altro si stabiliva l'accettazione dei decreti del 1664, un controllo minuzioso delle entrate e delle uscite, che il Rettore e il commesso fossero sempre nativi di Bergamo, che costoro fossero graditi alla Congrega e che fosse sicuro il loro impegno in favore degli orfani.

---

(1) A.M.G., Bergamo- S.Martino, 644.

Lo stato dell'orfanotrofio era allora veramente precario. In un documento dell'A.M.G., Bergamo- S.Martino, 447, tra i bisogni dell'istituto sono registrati:

"Necessità estrema d'ogni biancheria.

Necessità estrema d'ogni vestito e indumento sotto, e sopra.

Necessità estrema di coperte d'inverno per tutti i letti.

Necessità di fodere per letti e di rifacimento di tutti".

(2) A.M.G., Bergamo- S.Martino, 644.

## Capitolo V

### DAL RITORNO DEI SOMASCHI FINO ALLA LORO SOPPRESSIONE

(1697 - 1810)

A - LENTA RIPRESA

Il compito che attendeva i due Somaschi al loro ritorno nell'orfanotrofio non era dei più facili: la situazione economica era disastrosa e lo stato morale degli orfani troppo trascurato. Si cominciò con l'approntare le misure più urgenti come vestiti, coperte e vitto.

Lo stesso Rettore, P. Rossi, versò personalmente L.1.318, che l'orfanotrofio era tenuto a pagare alla Città "per causa de molini", senza alcun interesse, solo richiedendone la restituzione quando l'istituto fosse in condizione di effettuarla (1).

Nonostante ciò si dovette ridurre il numero degli orfani. Nel 1698 i deputati dell'istituto Gerolamo Cologno e Antonio Lupo fecero chiamare il Rettore, il Commesso e i pochi orfani rimasti. Invitarono poi il Rettore a scegliere due o tre orfani per il puro bisogno della casa e a licenziare tutti gli altri. Il P. Rossi non se la sentì di prendere una tale decisione e pregò i deputati di

---

(1) A.M.G., Bergamo-S.Martino, 480.

lasciargli provare a continuare, sperando di raccogliere elemosine sufficienti. Pregò così i suoi confratelli di S. Leonardo di accogliere due orfani nella loro casa a servizio(1).

Non ci sarebbero state in seguito novità di rilievo se alla fine del 1698 il minor Consiglio non si fosse interessato dell'orfanotrofio. Siccome nel passato si era richiesto il suo intervento in diverse occasioni, ci si chiedeva, allora, perchè fossero stati riammessi i Sg maschi.

Furono eletti tre deputati per una inchiesta (2). Costoro compilarono una relazione solo per la metà del 1699 e manifestarono la loro disapprovazione per alcuni fatti. Trovarono che il Commesso non passava al tesoriere le entrate delle elemosine o di altro tipo (3); ma anzi se ne

---

(1) A.M.G., Bergamo-S. Martino, 647.

(2) A.M.G., Bergamo-S. Martino, 644. I relatori erano Girolamo Benaglio, Andrea Zucchi e Giuseppe Baginati.

(3) ibidem: "In mano di detto Comesso vi sono Entrate in contanti L. 1056:12, et più dalle Cerche Somme due Formento, Somme quattro Minuti, Stara nove Castagne, Brente tre Vino, Carra due Fassine, oltre il Pane... che di settimana in settimana vanno questuando li Figli".

riservava la spesa per le cose più minute. Questo andava contro le disposizioni dei precedenti regolamenti dell'orfanotrofio e contro le clausole accettate per essere riammessi nell'istituto stesso e soprattutto creava disordine nella contabilità, che non poteva riuscire esatta. Di conseguenza non era possibile rendersi conto delle reali capacità dell'istituto.

Altro motivo di disappunto era il fatto che, mentre in precedenza gli orfani erano sempre stati una ventina e solo nel 1694 il loro numero era stato ridotto a non più di 16 per le ristrettezze dei tempi, nel 1698 i Somaschi li avevano ridotti a 8. Secondo i relatori, inoltre, per alcune inchieste effettuate in altri Luoghi Pii della città si sarebbero potuti mantenere con le entrate dell'orfanotrofio almeno 16 orfani. C'era infine da dubitare sul governo dei Somaschi anche perchè nelle spese dell'orfanotrofio non risultavano "libri, carta, penne et inchiostro" cose tutte necessarie per insegnare agli orfani a leggere e a scrivere (1).

---

(1) A.M.G., Bergamo-S.Martino, 644.

Letta la relazione sulle vicende di S.Martino, i Deputati e gli Anziani della città decisero che i tre relatori stessi avessero a far adempire le regole del 1664; per cui, rimossi i Somaschi dall'ingerirsi nel governo temporale e riservando loro il solo spirituale per l'educazione degli orfani, assegnassero a una persona laica il governo, l'amministrazione delle entrate e le elemosine. I tre deputati dovevano a questo fine prendere gli opportuni accordi con la Congrega (1).

Un pò alla volta la posizione dei Somaschi all'interno dell'orfanotrofio, come per il personale avventizio, diventava quella di stipendiati per il servizio reso.

Il 30 maggio 1700 la Congrega stabilì che "li PP. Somaschi che assistono nello spirituale nel P.L. delli orfaneli di S. Martino habbino vitto et vestito conveniente a riguardo delle forze d'esso P.L. et acciò non nasca disordine nell'eccesso della spesa dei vestimenti; si manda parte di corrispondere ai medesimi Padri, cioè Rettore et Commesso scudi 24 da L.7 l'uno moneta corr. da essergli pa

---

(1) A.M.G., Bergamo-S.Martino, 644.

gati ogni anno fra tutti e due F. Rettore et Commesso" (1).

Quando poi nel 1706 il bilancio dell'orfanotrofio si presentò più che positivo, ci fu la proposta del Priore e dei deputati della Congrega di accrescere il numero degli orfani, cominciando col riceverne solo tre di nuovi.

B - NUOVI CONTRASTI TRA SOMASCHI E CONGREGA

Quando il 17 gennaio 1707 la Congrega si riunì come di consueto nella Sala superiore del Palazzo episcopale (2), nessuno pensava che sarebbero iniziati nuovi contrasti tra la Congrega e i Somaschi. Era all'ordine del giorno

---

(1) A.M.G., Bergamo- S.Martino, 460.

(2) ARCH. ORF. BERG., Verbale delle riunioni della Congrega,

ga.: è interessante notare come della Congrega dei tre luoghi più facessero sempre parte diverse personalità della città:

- Mons. Illustr., e Rev. Vescovo Alvise Ruzini
- Rev. Sig. Abb. Carlo Rota Canonico
- Giuseppe Albani canonico
- Illustr. Sig. Giulio Alessandri Priore
- Cristoforo Novelli dot.
- Gio: Facabò
- Co: Francesco Maria Secco Suardo
- Co: Enrico Rivola
- Pietro Mazzi dot.
- Federico Zoppi
- Antonio Lupi dot.
- Giuseppe Cassatti dot.



la discussione sul comportamento del Padre Bassanello, rettore somasco nell'orfanotrofio di S. Martino, il quale aveva corretto l'orfanello Francesco Pittorelli "eccedendo non solo i limiti del zelo, e paterna carità, ma con forma rigida, e pregiudiziale alla salute" (1).

I Somaschi presentarono una supplica nella riunione stessa non per paura di perdere il loro posto, ma per ridimensionare la portata del fatto in modo che non ne uscisse uno scandalo o motivo di litigio. Essi cercarono di far cadere parte della responsabilità sullo stesso orfano "resosi contumace all'educatione, et inflessibile ai castighi", il quale inoltre si era reso "per più

---

- Gio: Battista Olmo dot.  
dell'Ordine della Nobiltà

- Teodoro Sansoni V.P.

- Giuseppe Monaci

- Gio: Mascheroni

- Gio: Francesco Carrara

- Nicola Bienzardi

dell'Ordine dei Mercanti

(2) *ibidem*.

delinquenze commesse quasi incorreggibile".

Il suo ultimo sbaglio era stato quello di "strapazzare con scandalo et ammiratione dei suoi compagni il Cerinista maggiore di Santa Maria col minacciargli sino delle sassate per una correzione che gli aveva fatto in sagristia". L'eccesso del Padre Bassanello, invece, sapendo che l'orfano "si rideva di certe emende ordinarie" fu di costringerlo "al castigo più austero nella solita, e consueta prigione" per cui l'orfano contrasse "una flessione nei piedi". Si arrivò a tanto danno per l'orfano, perchè egli non si lamentava mai del suo castigo, nemmeno quando ogni mattina usciva di prigione per assistere alla messa. I Somaschi cercarono di scusare il Padre Bassanello col far intendere che in definitiva egli aveva desiderato solo il bene del giovane e aggiungevano che forse Dio aveva permesso ciò, perchè l'orfano imparasse anche dall'infermità a migliorarsi (1).

Dopo maturo esame, la Congrega decise l'allontanamento del Padre dal governo spirituale nell'orfanotrofio,

---

(1) A.M.G., Bergamo- S.Martino, 471.

perchè ciò restasse a tutti di esempio. Essendo poi corsa voce anche di altri disordini o abusi nel governo, la Congrega incaricò il Canonico Giuseppe Albano e il Signor Antonio Lupi di stendere una relazione in proposito (1). In seguito a tale relazione la Congrega il 1 maggio elegse una persona laica al governo temporale degli orfani, "salvo et riservato il governo spirituale ai RR.PP. somaschi senza alcuna spesa nè di vestiario nè di cibarie, nè di commesso" (2).

Subito i Somaschi fecero ricorso presso i Deputati e gli Anziani della città, dichiarando scorretto il comportamento della Congrega, che non aveva nemmeno invitato il rettore somasco alla riunione, come invece si era sempre usato, e aveva preso delle decisioni affrettate, contrarie "alle regole del Luogo di S.Martino, alla mente de' Testatori, al volere, e ragioni portate da Monsig. Illust. e Rev. Vescovo, che era presente" (3).

I Rettori della città proibirono di agire contro gli

---

(1) A.M.G., Bergamo- S.Martino, 470.

(2) A.M.G., Bergamo- S.Martino, 473.

(3) A.M.G., Bergamo- S.Martino, 644.

interessi dei Padri Somaschi nell'orfanotrofio, perchè i Padri dichiaravano di volere rispettare le leggi, ma esigevano che fossero mantenuti i diritti loro dovuti fin dai primi tempi della reggenza dell'istituto e soprattutto il diritto di abitare, di mangiare e di vestirsi con le risorse dell'orfanotrofio stesso (1).

Il minor Consiglio, invece, letto il reclamo dei Somaschi, dispose prima di tutto che venissero attuati i decreti già approvati dalla Congrega il 1 maggio sul governo temporale dell'istituto e poi che venissero eletti tre deputati della città, i quali, uniti a quelli incaricati per il mese agli interessi dell'orfanotrofio, risolverebbero la vertenza in atto (2).

[ Si cercò allora la conferma dei propri diritti e privilegi frugando fra tutti i documenti del passato. ]

La Congrega, però, indipendentemente dall'esito della vertenza elesse un governatore laico per l'orfanotrofio nella persona di Alessandro Benvenuti con alcune disposi

---

(1) Veniva punito con la multa di 200 scudi chi avesse contraddetto quelle disposizioni, fatte immediatamente pervenire al priore e a due deputati della Congrega per mano di un messo.

(2) A.M.G., Bergamo- S. Martino, 644.

zioni:

- Tutti gli orfani erano affidati alla sua custodia.
- Doveva tenere un conto esatto di tutte le entrate e anche delle elemosine.
- Tutto il denaro doveva venire controllato dal tesoriere.
- Ogni anno si doveva ballottare la sua conferma.
- Era avvertito di tutte le riunioni della Congrega.
- Doveva tenere un inventario di tutti i mobili dell'istituto sempre a disposizione per un eventuale controllo.
- Doveva rendere conto personalmente del suo operato.
- Percepiva di salario L. 15,5 al mese (1).

Era chiaro, da quanto veniva imposto al governatore laico, che la Congrega voleva sentirsi sempre direttamente responsabile dell'orfanotrofio e che le polemiche sorgevano solo perchè i Somaschi tendevano a limitarne l'ingerenza in modo di avere maggior campo di azione per esprimere i propri criteri educativi.

Ci vollero due anni perchè i tre deputati eletti dalla città raccogliessero tutte le ragioni delle due parti in contesa dal 1707. Queste ragioni vennero presentate al

---

(1) A.M.G., Bergamo- S.Martino, 644.

giudizio delle autorità cittadine. Ne era uscita una relazione lunga e ricca di tutti i particolari più capziosi. Il minor Consiglio, analizzata la relazione e visto che in pratica la Congrega non mirava ad altro che a far mantenere dall'istituto il maggior numero possibile di orfani, auspicò che i Somaschi sapessero continuare nello spirito del loro fondatore l'educazione degli orfani, cercando di recare il minor aggravio possibile all'istituto (1).

Secondo l'invito rivolto dal minor Consiglio, la Congrega affidò al proprio Priore e a due deputati il compito di comporre la vertenza con i Somaschi in merito agli "alimenti, che pretendono a carico delle povere sostanze delli orfanelli di S. Martino per l'assistenza spirituale, che intendono prestare alli medesimi in ordine all'istituto della loro religione" (2).

La vertenza giunse così alla conclusione. La Congrega approvò di dare annualmente al Rettore e al Commesso somaschi dell'orfanotrofio un sussidio annuo di 125 scudi

---

(1) A.M.G., Bergamo-S.Martino, 644.

(2) A.M.G., Bergamo-S.Martino, 478.

di L.7 M.C. per "cibarie, medicinali, vestiario e ogni al  
tra corporale necessità". Concedette inoltre loro il per  
nesso di usare della cucina dell'orfanotrofio sia per la  
legna come per gli utensili.

I Somaschi dovevano, però, impegnarsi a mantenere tutti i  
capitoli degli ordinamenti dell'orfanotrofio "presenti e  
futuri" (1).

Chiusa la vertenza, tra la Congrega e i Somaschi si in  
staurò un nuovo clima di collaborazione.

Il governatore laico venne licenziato e con il risparmio  
sul suo stipendio si pensò di accrescere il numero degli  
orfani (2).

#### C - LAVORI ALL'ORFANOTROFIO

Il controllo della Congrega sulla vita dell'orfanotro  
fio era ormai assoluto e veniva esercitato con periodica  
visita dei due deputati addetti a ciò mensilmente.

---

(1) A.M.G., Bergamo-S.Martino, 478.

(2) A.M.G., Bergamo-S.Martino, 483.

E' in seguito alla visita dei deputati Benedetto Martino-  
ni e Giovanni Querismini che la Congrega il 20 maggio 1714  
fece le opportune deliberazioni. Costoro avevano visita-  
to la casa ed erano poi passati nella chiesa, dove il Pa-  
dre Rettore aveva fatto notare che il tabernacolo era tut-  
to logoro e reso indecente per la sua funzione.

Si ritenne necessario provvedere subito, tenendo conto  
della disponibilità economiche dell'istituto (1).

Nel 1720 si prospettò la necessità di fabbricare una sa-  
grestia con spesa limitata (2).

Ben più importanti furono i lavori progettati nel 1726  
per sistemare il filatoio. Si trattava di costruire una  
nuova ruota per il filatoio annesso alla casa di S.Marti-  
no e compiere alcuni restauri nell'edificio stesso, fra i  
quali il tetto.

La spesa risultava forte anche se necessaria (3). Ma non

---

(1) A.M.G., Bergamo-S.Martino, 488.

(2) A.M.G., Bergamo-S.Martino, 504.

(3) A.M.G., Bergamo-S.Martino, 520.

Per le decisioni, che implicassero l'uso di denaro, nella  
riunione del 28 giugno 1722 la Congrega aveva ordinato  
che si ritenessero valide solo quelle spese che fossero  
state votate dalla maggioranza di numero congruo (cart. 510).



se ne fece nulla, perchè si parlò della ruota del filatoio ancora due anni dopo. Ormai bisognava decidersi a sostituirla "essendo l'andante in stato di non poter più servire all'edificio stesso" (1). Si correva perciò il rischio di dovere interrompere il lavoro all'improvviso con il conseguente danno economico per l'orfanotrofio.

Dopo aver sistemato il filatoio, nel 1733 si prospettò l'esigenza di affittarlo nuovamente. Siccome il tentativo del pubblico incanto non aveva conseguito successo, se ne affidò l'incarico a due deputati. Che la faccenda andasse poi in porto si può arguire da un documento del 5 luglio 1747 in cui si parla di "stabilire li conti collo affittuale..." (2).

Altro lavoro "di molto comodo", che venne proposto in una riunione del 1727, fu quello di una fontana da costruire nel cortile dell'orfanotrofio "per lavarsi li orfanelli terminate che hanno il lavorerio delle lane e per altre necessarie servitù del luogo stesso ancora" (3).

---

(1) A.M.G., Bergamo- S.Martino, 527.

(2) A.M.G., Bergamo- S.Martino, 573.

(3) A.M.G., Bergamo- S.Martino, 524.

Ottenuto il "necessario" due anni dopo ci fu una proposta per l'"utile".

Fu il Commesso a chiedere che si eseguisse "una pittura di miracolo fatto dalla b. memoria del S. Padre Niani institutore del detto P. L. degli orfanelli, il che servirebbe ancora a promuovere la devotione delli orfanelli habitanti in esso et per ornamento della casa del luogo stesso". Si ottenne il consenso della Congrega, purchè si operasse "con quella minor spesa che sarà stimata propria della prudenza" (1).

L'ultimo lavoro affrontato fu quello del dormitorio. Ciò era importante "non solo per il numero ben accresciuto degli orfanelli, ma anche per la salute dei medesimi, con il vantaggio del luogo stesso di ciò che si potrà ricavare dal sito che resterà sopra il dormitorio stesso"(2). Subito ci si prodigò a trovare denaro per la costruzione, che in aprile era già in fase avanzata. Molto del merito era da attribuire allo zelo del Commesso somasco, che ottenne poi un sincero riconoscimento da parte della Congrega.

---

(1) A.M.G., Bergamo- S.Martino, 532.

(2) A.M.G., Bergamo- S.Martino, 537.

D - MUTAMENTI NELL'ORFANOTROFIO

Nella riunione del 12 giugno 1759 la Congrega decise una profonda modifica alla sua stessa struttura (1). Essa considerò più vantaggioso per i tre Luoghi Pii degli orfani, delle orfane e delle convertite l'avere ognuno di questi un proprio governo separato con Priore e Consiglio al posto della Congrega addetta a tutte e tre le istituzioni. Potevano così venire curati meglio gli

---

(1) A.M.G., Bergamo- S.Martino, 644.

Si riporta l'elenco degli iscritti alla Congrega e allora presenti alla riunione:

- Il Rev. Sig. Canonico Teologo Revetta Vic. Gen.
- Il Rev. Sig. Co: Canonico Alessandro Asperti
- Il M. Rev. Padre Rettore Barca somasco (Alessandro)
- L'Illustr. Sign. Co: Facino Rivola priore
- Co: Marco Tonino Foresti
- Co: Giacomo Regazzoni
- Co: Giuseppe Locatelli Lanzi
- Sig. Girolamo Terzi
- Co: Pompilio De Coe: di Calepio
- Paolo Lupi
- Carlo Bonesi
- Pietro Moroni
- Pietro Ortani".

interessi particolari di ogni opera.

Ogni Consiglio doveva essere formato da nove persone; cioè, un Canonico per le orfane, uno per le convertite e il P. Rettore di S. Martino per gli orfani, addetti all'assistenza spirituale. Ogni Consiglio poi doveva avere un Priore con quattro deputati dell'Ordine dei Nobili, due deputati dell'Ordine Mercantile e un Tesoriere.

Le elezioni andavano sempre svolte davanti al Vescovo o al suo Vicario generale.

Le regole stesse di ogni istituto dovevano venire separate e il tutto fatto approvare da S.E. Capitano Vice Podestà. A questo fine vennero incaricati tre deputati, che già il giorno successivo ottennero l'assenso dell'autorità cittadina.

Un altro importante mutamento per l'orfanotrofio venne deciso in seguito alla legge veneta del 20 settembre 1767, la quale escludeva gli ecclesiastici dai maneggi temporali. Automaticamente il Consiglio dell'orfanotrofio dovette escludere il Rettore somasco e rimase di otto membri, nobili e mercanti, compreso il Tesoriere.

La presidenza nelle riunioni veniva ora assunta da uno

dei partecipanti in qualità di Ministro (1).

Anche il Commesso somasco perse il diritto di esercitare la mansione dell'economo e venne sostituito da un secolare.

Due anni dopo tale decisione i Somaschi dovettero già ricorrere ai Rettori della città sia per protestare contro il pessimo trattamento che il nuovo economo andava esercitando contro i religiosi dell'orfanotrofio e anche per evidenziare l'aggravio economico, che tornava a pesare sull'istituto, per dovere esso pagare l'attività di un secolare, addetto per di più ad un'opera caritativa con lo spirito di un mestierante (2).

A questi due inconvenienti per i Somaschi se ne aggiunse un altro nel 1774, quando dovettero nuovamente scartabellare documenti e preparare petizioni al fine di giustificare la loro presenza all'interno dell'orfanotrofio, come addetti alla cura spirituale e morale degli orfani.

---

(1) Tale reggenza durò sino all'anno 1797; fu poi modificata finchè tutto si organizzò nella Congregazione di carità italiana.

(2) A.M.G., Bergamo- S.Martino, 588.

per giustificare anche il vitto, il vestito, le medicine e l'alloggio che avevano nell'istituto. Vennero perciò a ripetere in parte le ragioni che già avevano addotto nell'analoga questione dibattuta all'inizio del secolo(1).

In seguito alle ultime disposizioni, anche le regole per l'orfanotrofio subirono revisioni, aggiunte e ristampe, sempre con l'approvazione delle autorità cittadine. Si arrivò così al testo definitivo del 1778.

Queste regole, mentre avrebbero dovuto garantire il "buon governo dell'istituto", in due capitoli crearono invece i motivi per una vertenza tra la Congrega e i Padri Somaschi. Nelle regole si stabiliva che i membri della Congrega dovessero venire ballottati tutti gli anni per decidere della loro permanenza o meno e a tale operazione dovevano andare soggetti anche i religiosi somaschi presenti nello orfanotrofio. Ciò non piacque al Rettore, che ne informò il P. Provinciale. E' dell'inizio del 1791 un biglietto di quest'ultimo con cui chiese alla Congrega di abolire dalle regole quei capitoli, che facevano essere i somaschi impegnati nell'orfanotrofio come dei mestieranti, restituendo al Rettore i suoi "diritti originari", eccetto ormai

(1) A.M.G. io Bergamo, A-14.

ogni ambizione di governo temporale (1).

Ma la risposta del ministro della Congrega fu del tutto intransigente, replicando che "non si possa dolere il Rev. P. Rettore di andar soggetto alle Leggi, ed alla ballottazione annuale di conferma cui va soggetta anche la Regenza medesima" (2). Ciò non poteva non dare inizio ad una azione giudiziaria. Come al solito le due parti prepararono petizioni, si appellarono ai documenti del passato e raccolsero testimonianze (3).

La questione divenne ancora più complessa per l'intervento del Nunzio della città e perchè i Somaschi rifiutarono poi anche il punto delle regole in cui si voleva che il Rettore somasco, dovendo assentarsi dall'orfanotrofio, delegasse i suoi poteri al sacerdote secolare che faceva da economo. L'indisposizione poi di alcuni giudici portò ancor più per le lunghe il processo.

Non mancarono le rivelazioni clamorose, come quella di un orfano con cui la Congrega voleva giustificare l'opportu-

---

(1) A.M.G., Bergamo-S.Martino, 644.

(2) ibidem.

(3) Nell'A.M.G. si trovano raccolte molte azioni giudiziarie in difesa di tutte e due le parti e sono assai cavillose.



nità di disapprovare la propria tesi. Questo orfano, Carlo Cosio, rivelò che era stato percosso con un grosso bastone dal Rettore, P. Carlo Monti, così gravemente che dovette lasciare l'orfanotrofio per ricoverarsi in casa di una sorella a farsi curare le contusioni(1). Ma contro un simile scandalo i Somaschi potevano opporre il fatto che anni prima la Congrega si era fatta premura di chiedere la riconferma del P. Valsecchi ritenuto un Rettore valente, di cui allora l'orfanotrofio non poteva fare a meno(2).

Il processo, che pareva degno di un salomonico verdetto, si concluse con il decreto del magistrato in data 18 maggio 1793. Con esso si stabilì che il Rettore somasco non dovesse essere ballottato ogni anno; però la Congrega avrebbe avuto il diritto di eliminare un Rettore che si fosse reso colpevole di qualcosa di grave, con obbligo per i Somaschi di eleggerne un altro. Nel caso poi della assenza temporanea del Rettore dall'orfanotrofio, questi doveva essere sostituito dal Commesso (3).

---

(1) A.M.G., Bergamo-S.Martino, 644.

(2) Ibidem.

(3) A.M.G., Bergamo-S.Martino, 645-B.



In conclusione la vittoria fu dei Somaschi e in seguito un decreto del Senato dichiarò nulle le parti delle regole del 1738 che ledevano i loro diritti (1).

Queste vertenze, però, incrinavano la collaborazione tra coloro che dovevano badare al solo bene degli orfani.

Non era infatti ancora terminata la vertenza sulla conferma del P. Rettore che già era sorto un nuovo contrasto tra i Somaschi e la Congrega.

Adesso si trattava del diritto o meno da parte della Congrega di esaminare gli orfani sulla dottrina cristiana.

Il definitorio dei Padri somaschi tenuto a Venezia nel gennaio del 1793 auspicava che la lite si componesse comunque, magari con un po' di duttilità da parte dei Somaschi, purchè non si avesse a compromettere "la buona educazione dello spirito" degli orfani e niente intaccasse "la responsabilità della coscienza" degli educatori(2).

A questo fine vennero incaricati con pieni poteri i Padri Celestino Volpi e Giorgio Barbaro. Anche da parte della Congrega questa volta, vista la buona volontà dei Soma-

---

(1) A.M.G., Bergamo-S.Martino, 646.

(2) A.M.G., Bergamo-S.Martino, 648.

schi, si volle chiudere la vertenza delegando i pieni poteri ai signori Carlo Albani, Francesco Benaglio, Paolo Belli e Vincenzo Vitalba.

Si consentì, in definitiva, alla Congrega di interrogare gli orfani; però essa era tenuta a dare un preavviso otto giorni prima. Evidentemente, da una parte i Somaschi non solo volevano evitare per sé una brutta figura per una interrogazione fatta all'improvviso agli orfani, ma intendevano anche creare per essi un clima psicologico più confacente ad una simile prova; dall'altra la Congrega voleva avere nelle sue mani una possibilità di controllo perchè i Somaschi avessero ad impegnarsi seriamente come educatori.

#### E - UNA DIFFICOLTÀ PER L'ORFANOTROFIO E TRASLOCO A S. SPIRITO

Alcune disposizioni decretate dal governo veneto stavano mettendo in pericolo la vita dell'orfanotrofio.

Il fatto ci è reso chiaro da una relazione presentata il 4 ottobre 1766 dagli amministratori dell'istituto al vice podestà Capitano. Costoro dovevano verificare se l'orfanotrofio cadeva sotto la recente disposizione del-

le autorità veneziane di vendere tutti i monasteri, chiese, ospedali e altri ridotti di religiosi o secolari che fossero stati costruiti senza la licenza del Senato dopo una legge del 1605.

Gli amministratori credevano che per l'orfanotrofio si trattasse di una verifica solo formale e invece fu grande la loro sorpresa nello scoprire "che la casa in cui sta eretto esso ospedale, con un picciol filatoio da seta in esso costruito per ammaestramento dei orfanelli nel profitevol lavoro delle sete, l'oratorio ad essa unito in cui celebrasi la messa, e si costudisce del continuo il Sacramento, al comodo, e per il bisogno dell'ospitale, ed una picciola ortaglia a quelli annessa sono tutti soggetti alla vendita, perchè acquistati nel 1614..."(1). La relazione continuava, perciò, con tono di supplica, perchè non venisse a cadere un'opera tanto utile alla città.

Il Capitano vice podestà aderì alle richieste e a sua volta quattro giorni dopo inviò una più dettagliata re

---

(1) A.M.G., Bergamo-S. Martino, 582.

lazione al Principe con la storia dell'orfanotrofio.

Chiese poi che venisse garantita la sussistenza del Luogo Pio e delle sue modeste entrate, accordandogli la grazia che già in precedenza era stata concessa all'Ospitale dei Mendicanti, anch'esso mancante della pubblica approvazione (1).

A quelle due relazioni, il 26 aprile 1767 si aggiunse quella del Consultore rivolta al "Serenissimo Principe", sempre adducendo le solite ragioni per gli interessi dell'orfanotrofio. Alla fine egli chiese che al più venisse venduta la casa separata dall'orfanotrofio e pervenutagli dopo la legge del 1605 "per impiegarne poi il retto nei pubblici depositi a vantaggio dell'ospitale"(2). Venezia accordò subito il suo assenso.

Passato questo pericolo, si profilò invece una bella occasione per l'orfanotrofio.

---

(1) A.M.G., Bergamo-S.Martino, 583. In questa cartella si trova tutta la relazione del vice podestà.

L'Ospedale dei mendicanti era stato fondato nel 1613.

(2) A.M.G., Bergamo-S.Martino, 585.

Quando nel 1785 vennero soppressi i canonici Lateranensi (1), subito i deputati dell'orfanotrofio si dettero da fare per ottenere la loro sede per gli orfani.

Le ragioni e le convenienze della richiesta vennero esposti da un certo Francesco Morosini, deputato dell'orfanotrofio in uno scritto indirizzato ai Delegati sopra i monasteri (2). All'inizio egli parlò della fondazione dell'orfanotrofio e, dopo aver ricordato che il numero degli orfani era aumentato o diminuito a seconda delle possibilità dell'istituto, fece presente che gli assistiti sarebbero potuti essere di più dei 35 allora presenti se vi fossero state più rendite (3).

---

(1) MAIRONI DA PONTE, Dizionario odepotico della provincia bergamasca, Bergamo, 1819, pag. 106.

I Lateranensi avevano un monastero con l'annessa chiesa di S. Spirito. Tale chiesa era stata "eretta da' fondamenti con un ospedale appresso dal nostro Cardinal Gulielmo Longo nel 1319, consegnata poi ai monaci Celestini, indi ai Canonici Regolari Lateranensi, i quali secolarizzati nel 1785, la abbandonarono".

(2) A.M.G., Bergamo- S. Martino, 619.

(3) L'aumentato numero degli orfani fino a 35, rispetto al passato, trovava la ragione in diversi lasciti ottenuti allora dall'istituto:

-Un certo Foresti lasciò un'eredità il 5 gennaio 1771.

-Nel 1782 giunse opportuna l'eredità Rivola col cui reddito si eressero lungo l'ortaglia della casa diversi fabbricati per affitto.

Espose poi l'organizzazione dell'istituto, ricordando l'attività dei deputati e dei religiosi somaschi.

I motivi addotti per la richiesta di cambiare sede erano la ristrettezza dell'orfanotrofio, la mancanza di cortili interni sufficienti a far respirare agli orfani un'aria più libera e pura e la mancanza delle officine occorrenti per addestrarli. Il Morosini espose poi alcuni motivi di convenienza, perchè venisse concesso uno scambio degli stabili dell'orfanotrofio con la sede di S. Spirito. Mentre infatti i beni dell'orfanotrofio si sarebbero potuti facilmente affittare ai privati, la Città avrebbe trovato certamente difficoltà a vendere l'ex convento di S. Spirito, che invece sarebbe stato subito funzionale per una comunità, come quella degli orfani. La domanda venne accolta in data 20 agosto 1785 e si operò il trasloco a S. Spirito il 15 settembre 1786(1).

In seguito al passaggio a S. Spirito i due somaschi dell'orfanotrofio vagheggiarono l'idea di fondersi con

---

(1) A.M.G., Bergamo- S. Martino, 630.

l'altra loro comunità, che allora amministrava la parrocchia di S. Leonardo e un annesso collegio. Essi speravano di permutare quella parrocchia con S. Spirito. Così gli ambienti dell'ex convento sarebbero stati utili ad ospitare una nutrita comunità religiosa, gli orfani e le scuole di S. Leonardo con reciproco aiuto e vantaggio.

La proposta non ebbe, però, seguito e la parrocchia di S. Spirito andò al clero secolare.

#### F - FINE DI UN'EPOCA

Il dilagare della rivoluzione francese stava ormai per raggiungere anche Bergamo. La città dopo le turbolente vicende del '500 aveva goduto una continua pace sotto il dominio della Serenissima, per il comportamento neutrale di quest'ultima pur in mezzo agli scontri di altre potenze. L'unico danno era stato il passaggio a volte sul suo territorio di truppe straniere, il più grave dei quali fu quello dei Tedeschi calati nel 1701 per la guerra della successione di Spagna.

gna. Bergamo poté perciò svilupparsi in continuazione nell'industria e nel commercio, come ne era testimonianza la fiera annuale o meato, che si teneva da seccoli nel Prato di S.Alessandro. Questa fiera aveva un richiamo internazionale a quei tempi e nel 1734 si cominciò a sostituire le sue strutture in legno con costruzioni in pietra, che comprendevano 540 botteghe. Se economicamente Bergamo poté fiorire in continuazione, anche nonostante la famosa peste e carestia del '600, politicamente invece rimase coinvolta con il decadimento della stessa repubblica veneta. Nel '700 in città si verificava un decadimento della amministrazione della giustizia, specialmente criminale, e fu perciò quasi una conseguenza logica che la città alla fine del secolo venisse occupata da truppe armate per essere poi sempre in balia delle baionette più numerose. Alla fine del 1796 entrarono in città truppe napoletane e più tardi quelle francesi creando tutti i problemi di alloggi e di tributi che gli eserciti hanno sempre portato. Presto partirono i napoletani, ma continuò l'occupazione francese. Il 12-13 marzo 1797



venne cacciato dalla città l'ultimo governatore veneto, conte Alessandro Ottolini e Bergamo venne a far parte della Repubblica Cisalpina nel Dipartimento del Serio.

Nell'aprile del 1799 ci fu una triste visita di 20.000 soldati austro-ungarici; ma dopo la battaglia di Marengo la città ritornò sotto i francesi.

Le condizioni che si vennero a creare furono tuttavia tristi e soprattutto nell'ultimo periodo dell'impero napoleonico la città si trovò spesso poco assistita.

La caduta di Napoleone portò la città sotto gli austriaci fino al 1848, quando questa cominciò a scrivere la sua storia nel capitolo del risorgimento italiano fino alla sua totale liberazione.

In mezzo a simili fatti l'orfanotrofio doveva restare coinvolto patendo gravi disagi. C'è a questo proposito la testimonianza di don G.B. Locatelli Zuccala, parroco di S. Alessandro in Colonna e testimone dei fatti che si andavano svolgendo (1).

---

(1) Nella rivista "Bergomum" incominciando dal fascicolo di marzo del 1936 è pubblicata a cura di Ciro Cav-esazzi la "Cronaca" dello Zuccala, sulla collezione

Fattasi la pace tra i Francesi e il re di Napoli, verso la fine del 1796, il reggimento Regina dell'armata napoletana "fu distaccato dall'armata austriaca e si accantonò in Bergamo. I soldati dapprima si collocarono in Galgario per pochi giorni, dappoi i cavalli al cosiddetto Salmister, alla Maddalena e all'osteria del Sassocone, e i soldati a S. Spirito" (1).

La storia ci ha insegnato che in caso di occupazione militare sono sempre i locali delle comunità ad essere requisiti per primi.

Gli orfani traslocarono per alloggiare precariamente nel convento di S. Agostino.

Negli Atti di S. Leonardo, la parrocchia amministrata dai Somaschi, in data 31 dicembre 1796 si legge:

"Avendo il padre Preposito <sup>(P. CARLO MARANESE, ndr.)</sup> efficacemente svelato alli Padri i suoi sentimenti di cristiana commiserazione per le angustie e pericoli in cui si trovavano esposti il

---

dei manoscritti esistenti uno nella stessa civica biblioteca, e l'altro in quella del clero di S. Alessandro in Colonna.

(1) G.B. ZUCCHALA, Memorie storiche di Bergamo. Bergomum, 1936, I, parte speciale, pag. 4.

P. Rettore, il Fr. Commesso e la famiglia tutta dei nostri orfanelli per le truppe straniere replicatamente giunte in questa nostra città, per impulso ancora di essi si è portato ieri da S.E. Capitano indi dai Nobili Sign. Deputati ai quartieri ed alloggi chiedendo che sorpassato ogni grazioso riguardo destinassero subito questa famiglia raminga a noi tanto relativa nel nostro collegio stesso. Accolta con applausi e ringraziamenti l'offerta firmarono gli ordini opportuni per la sicurezza del trasporto dei mobili e dei fanciulli con i loro P. Rettore e Commesso i quali tutti dal convento di S. Agostino ove erano da due mesi ritirati passarono stamattina ad alloggiare tra noi, destinate ed assestate per essi tutte le stanze che ci restavano e tre corridoi ad uso di dormitorio, una cucina e refettorio a parte con altri luoghi opportuni".

La "cronaca" delle Zuccala ci dà spiegazione di questa giusta apprensione dei Padri di S. Leonardo per i loro orfanelli "a noi tanto relativi" alloggiati precariamente in S. Agostino. Questo convento sorge a mezza costa tra Bergamo alta e bassa in bella posizione, ma un po'

fuori dell'abitato. Nel mese di dicembre passarono per Bergamo molte truppe francesi, poco simpatiche ai bergamaschi, recando non poca apprensione nelle popolazioni; tanto che S.E. Ottolini Capitano trovò conveniente proibire le funzioni della notte di Natale. Proprio il 25 dicembre, i francesi presentatisi alla porta di S. Agostino trovarono alzati i ponti, ma ne ottennero ragione e si impossessarono del quartiere, fortificando la porta e il castello soprastante e ponendovi alcuni cannoni di grosso calibro.

Allora "i Padri di S. Agostino si ritirarono parte a S. Francesco e alcuni nelle proprie case, lasciando il convento alla milizia francese e la chiesa in uso di magazzino per essa" (1). Poco dopo anche gli orfani furono ricoverati a S. Leonardo mercè l'interessamento del P. Carlo Maranese Preposito. In S. Leonardo avevano preso dimora anche il Cappellano e quattro alfieri del reggimento napoletano Regina già dal 24 luglio 1796. Questi ne uscirono, per far ritorno a Napoli, l'11 febbraio 1797.

---

(1) G.B. ZUCCALA, Memorie storiche di Bergamo, Bergomum, 1936, 1, parte speciale, pag. 6.

Il 13 febbraio tutte le truppe napoletane erano partite e i francesi rimanevano così soli a presidiare la città. Incominciarono allora le repressioni contro quelli che "disputavano con troppo calore contro la rivoluzione francese e le guerre indi seguite..." (1). Ci furono arresti e deportazioni, fra cui il somasco don Carlo Pegzoli. Il 23 marzo 1797 fu decretata una imposta di P. 858.460. Il vescovo autorizzò la consegna degli argenti non sacri delle chiese ai parroci e ai rettori di chiese e monasteri. Un'altra consegna di argenti avvenne il 7 gennaio 1798.

Intanto "con decreto di Bonaparte del 25 settembre 1797, furono obbligati i monasteri dei Regolari di ambo i sessi ad assegnare una pensione a tutti gli individui che svestendo l'abito religioso del loro istituto abbandonar volessero la professata religione; pochissimi però furono quelli nella nostra diocesi che profittarono di questo decreto" (2). Dei Somaschi delle due case di Bergamo

---

(1) G.B. ZUCCALA, Memorie storiche di Bergamo, Bergomum, 1936, 1, parte speciale, pag. 7.

(2) G.B. ZUCCALA, Memorie storiche di Bergamo, Bergomum, 1936, 3, parte speciale, pag. 41.

nessuno approfittò dell'indulto.

"Nel giorno 18 giugno 1798 si diede principio dall'istal-  
lato nuovo governo alla fissata universale distruzione  
di tutti i conventi dei regolari d'ambi i sessi" (1).

I somaschi dovettero così lasciare S. Leonardo. Il P. Car-  
lo Monti attuario della casa, scrisse le ultime righe  
sul libro degli Atti con cuore straziato e con scrittura  
alterata: " 18 giugno 1798- oggi alle ore 24 1/2 li mini-  
stri pubblici improvvisamente sono venuti a sopprimere  
questa corporazione religiosa la quale oltre al prestar-  
si con straordinario impegno al servizio della chiesa fa-  
ceva anche la scuola gratuita a più di 70 fanciulli.

Dio la perdoni a chi promosse così immatura esecuzione  
delle leggi. E' toccato a me il consegnar ogni cosa!".

Dei religiosi colti dalla soppressione in S. Leonardo,  
uno si ritirò presso i parenti in Bergamo in attesa di  
tempi migliori, alcuni passarono in altre case dell'or-  
dine somasco fuori Bergamo e altri invece passarono al-  
l'orfanotrofio di S. Spirito ove già si erano riportati

---

(1) G.B. ZUCCALA, Memorie storiche di Bergamo, Bergomum,  
1936, 3, parte speciale, pag. 47.

gli orfani dopo la partenza dei napoletani.

Con decreto 12 gennaio 1806 furono "concentrati" con gli orfani di S. Martino anche i ricoverati dell'ospedale di S. Carlo nella parrocchia di S. Alessandro in Colonna.

Dopo le precedenti soppressioni, attuate dal governo francese, sussistevano ancora, in forza del decreto 3 giugno 1805, "i pochi chierici regolari che si erano conservati per l'educazione della gioventù e per il pubblico servizio (1) e vivevano in Bergamo separati dal resto della Congregazione, con una pensione governativa.

Ma con la legge del 25 aprile 1810 "si soppressero tutti i religiosi, d'ambi i sessi, e tutti i stabilimenti, corporazioni, comuni ed associazioni ecclesiastiche di qualunque natura e denominazione, eccetto gli ospitalieri, le suore della carità e le altre case per l'educazione delle femmine, che in avvenire dice il decreto giudicherebbe di conservare con decreti speciali. Quindi furono compresi nella soppressione ancora i pochi chierici re-

---

(1) G.B. ZUCCALA, Memorie storiche di Bergamo: Bergomum, 1937, 3, parte speciale, pag. 108.

golari, che si erano conservati col decreto 3 giugno 1805... fu poi proibito col decreto di soppressione di vestire l'abito di varun ordine religioso" (1).

E' questa la famosa legge napoleonica di soppressione generale, che fece perdere ai Somaschi tutte le case che ancora avevano in Italia, e specialmente nella regione dell'ex provincia veneta.

Anche l'orfanotrofio di Bergamo fu perduto allora dai Somaschi; ma il Rettore, P. Maranese Giuseppe, ivi trasferitosi dopo la soppressione di S. Leonardo, continuò a dirigerlo in abito di prete secolare.

In ottobre del 1812 l'orfanotrofio fu trasferito da S. Spirito nei locali della Maddalena.

Quando nel 1848 la nuova sede dell'orfanotrofio venne occupata militarmente, gli orfani passarono dai Celestini, a S. Spirito, a S. Antonio e di nuovo a S. Spirito.

Finalmente nel 1916 l'orfanotrofio maschile fu trasferito in una nuova casa.

---

(1) Ibidem.



Nell'Archivio della Maddalena di Genova si trovano alcune lettere in data 1826, 1829, 1842, 1843 da parte di religiosi somaschi, del vescovo di Bergamo e dell'amministrazione dell'orfanotrofio per concordare un eventuale e auspicato ritorno dei Somaschi alla direzione dell'istituto; ma l'Ordine somasco era stato troppo ridotto a causa delle soppressioni, per cui, pur desiderando di ritornarvi, dovette declinare l'offerta.

Attualmente alla direzione dell'istituto si trovano i Padri Giuseppini di S. Murialdo.

Chi entra oggi nell'orfanotrofio, trova nel primo cortile sulla parte alta della casa una scultura rappresentante il fondatore dell'istituto, S. Girolamo Emiliani.

## Capitolo VI

### STRUTTURA E VITA DELL'ORFANOTROFIO

A - LE REGOLE

Notizie importanti sull'organizzazione dell'orfanotrofio si ricavano dai regolamenti dell'istituto stesso. La stesura del primo regolamento risale al 1597. Erano stati incaricati allora tre "fratelli" come esperti, perchè proponessero eventuali riforme all'impostazione iniziale dell'opera, che, quantunque avesse sempre ben funzionato, cominciava però a sentire alcune difficoltà per i tempi mutati e per "diversi altri motivi".

La così detta "Congrega" vagliò le proposte degli esperti e ne approvò la stampa col titolo: "Capitoli della Congregatione sopra il governo degli Orfanelli, Orfanelle et Convertite di questa città di Bergamo" (1).

In pratica i 15 capitoli del regolamento servivano in

---

(1) L'originale è un fascicolo di 8 fogli, postillati a mano per aggiunte, osservazioni e revisioni fino all'anno 1611. Alcune di queste note vennero aggiunte in stampa nelle regole del 1664.

gran parte a determinare l'attività della Congrega nelle sue riunioni e le mansioni di ciascun componente. Ciò porta a pensare che la direzione all'interno dell'orfanotrofio fosse allora specificamente in mano ai Somaschi, presenti in quegli anni nell'istituto con due religiosi sacerdoti e con quattro religiosi laici. E' significativo come le tre istituzioni caritative di Girolamo fossero sempre ricordate e dirette insieme, perchè come erano sorte da un ben preciso impulso di carità, così dovevano proseguire in un'unica scia, secondo lo spirito dato dal fondatore.

Ecco il contenuto del regolamento:

Cap. 1°- Modo d'accettar fratelli ne la Congregatione.

Il numero degli aderenti alla Congrega non era stabilito per lasciare a chiunque la possibilità di collaborare, fosse nobile, contadino o mercante. L'unica condizione per esservi accettati era, secondo le disposizioni del tempo, il non aver interessi o liti con le tre istituzioni. Veniva poi ricordato il fine religioso che si proponeva la Congrega stessa nell'assistere

i bisognosi.

Cap. 2°- Del tempo, e numero de' fratelli acciochè la Congregatione sia legitima.

Le riunioni della Congrega dovevano sempre essere presiedute dal Vescovo o dal suo Vicario. Tutti i particolari per convenire alle riunioni erano stabiliti meticolosamente con le varianti per le diverse stagioni.

Cap. 3°- Del modo del parlare nella Congregatione.

Durante la riunione si doveva rispettare un ordine gerarchico per gli interventi; ma tutti erano ascoltati. Si auspicava che la carità fosse sempre al di sopra di ogni divergenza nelle questioni dibattute.

Cap. 4°- De gli ufficiali della Congregatione.

L'elezione di cariche all'interno della Congrega era motivata dall'impossibilità del Vescovo di seguire personalmente tutti i bisogni delle tre istituzioni. Il rinnovo delle cariche era stabilito per la terza domenica dopo la Pasqua di ogni anno.

Cap. 5°- Dell'ufficio del Priore.

Il Priore, eletto per due anni, rappresentava l'autorità del Vescovo tra gli associati. Era suo compito visitare di frequente le opere in compagnia dei due Visitatori delegati ad ognuna di queste.

Cap. 6°- Dell'ufficio de' Visitatori.

I Visitatori restavano in carica un anno. Visitavano le opere loro affidate di frequente per appurare eventuali bisogni o irregolarità. Una volta all'anno, inoltre, redigevano con il notaio l'inventario di tutti i beni.

Cap. 7°- Dell'ufficio de' Tesorieri.

I tesorieri tenevano la contabilità con disposizioni molto severe. Stavano in carica due anni.

Cap. 8°- Dell'ufficio del Notaro.

Il notaio redigeva tutti i verbali e autenticava le disposizioni decise dalla Congrega. Poteva restare sempre in carica; ma ogni anno andava soggetto al ballottaggio per la conferma o meno.

Cap. 9°- Delli bidelli.

Era compito dei bidelli avvertire tutti gli asso

ciati della data di ogni riunione.

Cap. 10°- Del modo dell'admetter le persone in alcuno de' tre Luoghi.

Per essere ammessi in qualcuno dei tre Luoghi Pii bisognava superare una votazione segreta della Congrega. La votazione seguiva la lettura di due relazioni sul candidato preparate da "due fratelli".

Cap. 11°- Delli Mandati.

Quando un nuovo candidato per uno dei tre Luoghi Pii era stato accettato dalla Congrega, doveva ricevere la conferma dei "Ministri de' Luoghi".

Cap. 12°- Dell'ordine da tenersi con coloro che saranno accettati, nel tempo, quando non vi sarà luogo vacante.

Se non c'erano posti disponibili nei tre Luoghi, la Congrega vagliava ugualmente la posizione di eventuali candidati redigendo un ordine di precedenza per quando ci fosse stato qualche nuovo posto.

Cap. 13°- Qualità de le donne per le Convertite.

Erano elencate severe disposizioni per garantire la reale posizione delle convertite e il contributo di

lavoro personale che esse avrebbero dovuto recare all'istituto in caso di accettazione.

Cap. 14°- De gli orfanelli, et orfanelle.

Questo numero e il seguente sono i più interessanti per conoscere l'orfanotrofio. Gli orfani dovevano essere ~~assolutamente~~ privi di padre e di madre, poveri e sani.

Cap. 15°- Del dare a' Padroni gli orfanelli, et orfanelle.

Gli orfani potevano essere dati a servizio "d'alcuna buona persona". Si doveva allora visitarli per informarsi sul trattamento loro riservato e sul loro comportamento. Di questi orfani la Congrega teneva un registro, che garantiva anche un legame spirituale per tutti gli ex orfani; infatti, chi si fosse comportato male veniva "cassato da i libri".

Nel 1664 per decreto dei Rettori della città venne stabilito un nuovo regolamento (1); ma in pratica si ebbe una riproduzione di quello del 1597, salvo il primo capitolo:

---

(1) La stampa del regolamento avvenne nel 1680 "per li fratelli Rossi".



"Del modo di accettare i fratelli nella Congregatione".

A questo si sostituì un lungo proclama del Podestà e del Capitano di Bergamo. Il motivo di questa decisione fu determinato da alcuni inconvenienti nell'organizzazione della Congrega. Si stabilì, così, di portare le persone al numero di 18, di cui 10 nobili e 8 mercanti, oltre il Priore, il P. Rettore somasco e i due canonici.

Il Priore, dell'ordine dei Nobili, restava in carica per tre anni coadiuvato da un sottopriore dell'ordine dei mercanti. Oltre a questo nel Proclama si stabilì un più severo controllo di tutte e tre le opere, una più precisa regolamentazione per la elezione delle cariche e disposizioni per la validità delle riunioni della Congrega.

Abbiamo già visto come ormai in quel periodo le autorità cittadine esercitavano un vasto controllo delle tre opere. Anche l'autorità all'interno dell'orfanotrofio era andata man mano riducendosi per i Somaschi e aumentando invece per la Congrega con i suoi continui controlli.

Quando nel 1759 si decise di separare i soliti tre Luoghi Pii, perchè ognuno avesse un proprio governo, ci si

propose anche di stendere un nuovo regolamento. Per l'orfanotrofio maschile da parte della Congrega si cominciò il lavoro nel 1771 e questo poté dirsi terminato nel 1773. L'approvazione del regolamento da parte del Podestà è però del 4 dicembre 1788 e la stampa avvenne l'anno seguente (1). Nel 1793 vennero poi decretati alcuni emendamenti ai due capitoli, che ledevano in parte i diritti del Rettore somasco. In quelle regole, pur essendo ancora rilevante la parte dedicata alla struttura della Congrega, anche tutta la vita all'interno dell'orfanotrofio ricevette la sua codificazione. Ci basta per rilevare questo una semplice scorsa dei capitoli.

Cap. 1°- Della istituzione degli orfani di Bergamo.

E' una interessante sintesi della storia dell'orfanotrofio fin dalla fondazione.

Cap. 2°- Del Consiglio.

Si tiene conto delle leggi del 1759 e del 1767 per la nuova strutturazione della Congrega.

---

(1) Il libretto delle regole è molto più voluminoso rispetto ai precedenti.

Questa scelse per sé il nome di Consiglio e si  
avocò ormai il completo controllo dell'orfano-  
trofio.

Cap. 3°- De' requisiti per l'accettazione degli orfani,  
o dozzinanti.

Cap. 4°- Del modo d'accettar gli ~~or~~ orfani, o dozzinanti.

Cap. 5°- Del nobile signor Ministro.

Il Ministro non è altro che la continuazione del  
Priore nella Congrega.

Cap. 6°- Del nobile signor Contradditore.

Aveva il curioso incarico di "contraddire alle  
proposizioni" durante le riunioni del Consiglio.  
Quando quest'ultimo, però, aveva deliberato, il  
Contradditore era tenuto a tacere.

Cap. 7°- De' nobili Deputati alla chiesa, casa, soddisfa-  
zione de' carichi, obblighi, e contratti, e del  
Tesoriere.

Costoro provvedevano a tutti i bisogni materiali  
dell'orfanoatrofio, controllavano l'efficacia del  
l'educazione impartita agli orfani e sbrigavano  
tutte le faccende economiche con i privati.

Cap. 8°- De' nobili deputati alle liti, debitori, ed eredità, esattore, cancelliere, e ragionato.

Sono stabiliti altri impegni, che già erano di competenza dei Deputati nominati nel precedente capitolo.

Cap. 9°- Del Reverendo Padre Rettore.

Sono elencati tutti i suoi doveri verso gli orfani. Si nota che spettava a lui il vero impegno educativo.

Cap. 10°- Del Reverendo Economo.

Sono elencati i doveri del sacerdote secolare addetto all'economia interna dell'orfanotrofio. La sua posizione, diversamente dai somaschi, risulta essere quella di uno stipendiato.

Cap. 11°- Del Commesso, ed altre persone di servizio.

Era l'assistente più vicino ai ragazzi e doveva saper sbrigare alcune attività artigianali.

Cap. 12°- Del signor Tesoriere.

Aveva la funzione specifica del Cassiere.

Cap. 13°- Del signor Cancelliere.

Regolava tutte le questioni legali in cui poteva essere implicato l'orfanotrofio.

Cap. 14°- Del signor Esattore.

Avendo ormai l'orfanotrofio diversi immobili, egli doveva procurare la riscossione di eventuali crediti.

Cap. 15°- Del Ragionato.

Forniva una visione sintetica delle registrazioni di ordine economico effettuate dal Tesoriere, dall'Economo e dall'Esattore.

Cap. 16°- Del Bidello.

Aveva il tradizionale ufficio di avvertire per le riunioni oltre ad impegni in sagristia o in cucina.

Cap. 17°- Della Donna.

Aveva l'ufficio di lavandaia e di guardarobiera; ma a volte aiutava a tenere ordinati gli orfani più piccoli.

In queste regole di mutato rispetto al passato si nota soprattutto l'accrescersi del personale che andava prendendo mansioni sempre più specifiche; ciò era naturale per un istituto che vedeva aumentare sempre più il

numero degli assistiti. Viene naturale chiedersi a questo punto se all'interno dell'orfanotrofio non venissero applicate regole che eventualmente l'Ordine somasco, per tradizione dedito all'educazione dei ragazzi, avesse elaborato per tutti i propri istituti (1). In effetti nei primi tempi era proprio così, perchè i Somaschi tendevano a realizzare con gli orfani un tipo di vita molto simile a quello usato nei loro riguardi nel periodo di formazione della vita religiosa. Tante pratiche dei Seminari somaschi passarono, infatti, anche negli altri loro istituti. Nel 1624, inoltre, si arrivò a stampare in Milano gli "Ordini per educare li poveri orfanelli conforme si governano dalli Reverendi Padri della Congregatione di Somasca", a cura di G. Bellingeri. Anche l'orfanotrofio di Bergamo usufruì di tutte le esperienze pedagogiche comuni all'Ordine somasco; ma il numero ridotto degli orfani e

---

(1) E' ampia a questo riguardo l'informazione che si può ricavare da A. Chiesa, Forme di pedagogia degli orfanotrofi somaschi nel secolo XVI, tesi di laurea ms. presso l'Università degli Studi, Torino, anno accademico 1958-59.

la situazione particolare venutasi a creare nell'isti  
tuto resero la vita al suo interno più libera dai rego  
lamenti scritti e più soggetta a mutare per le varie  
esigenze dell'istituto.

B - GLI ORFANI E L'ORFANOTROFIO

Molte osservazioni sull'orfanotrofio, senza bisogno di essere richiamate, si sono rese evidenti nelle parti già trattate della storia dell'istituto e dei suoi regolamenti.

Ora però è interessante focalizzare alcune questioni a sfondo sociale che ci possono ulteriormente illuminare sulla mentalità e sugli usi dei tre secoli in cui si è studiata la vita dell'orfanotrofio.

Innanzitutto si nota una certa cristallizzazione delle strutture organizzative dell'orfanotrofio che ci mostrano una società tenacemente conservatrice, in cui si accettava l'apparato burocratico e gerarchico come unica garanzia di serietà di intenti e come valida difesa di ciò che si andava realizzando. E' per questo motivo che lo spirito ardente e inventivo in campo caritativo delle Compagnie del Divino Amore, presto si fisserà in regolamenti. Del resto anche in campo religioso il Concilio di Trento stabilì l'unica indefettibile ortodossia della Chiesa, perchè ad essa ci si richiamasse senza possibilità di dubbio. Questa mentalità era naturale in



una società, che soprattutto credeva nelle divisioni degli strati sociali con tutte le evidenti conseguenze. Così l'ignoranza del popolo non poteva agganciarsi alla verità posseduta con l'istruzione dai nobili e da pochi altri privilegiati se non in una accettazione dogmatica.

Solo una scossone rivoluzionario come quello della sfida francese all'Europa di fine settecento poteva offrire un nuovo discorso dialettico nei riguardi di ogni eredenza e di ogni struttura. E' ancora questa la molla che oggi ci fa superare usi e mentalità quasi in continuazione.

Ma vediamo ora alcuni fatti e alcune osservazioni particolari sull'istituto che stiamo analizzando.

#### CHI ERANO GLI ASSISTITI

Sembra naturale pensare chi fossero gli assistiti nell'orfanotrofio; ma si pongono invece diverse questioni. Innanzi tutto c'è da chiedersi se nel nome "orfani" fosse compresa anche la categoria degli illegittimi.

L'attività di Girolamo nel raccogliere i bambini bisognosi non ci è stata specificata. Gli storici parlano in

variabilmente di bambini poveri, soli per la perdita dei genitori e abbandonati da tutti, i quali vagabondavano per vivere di espedienti e di carità.

Ci si deve perciò affidare alle deduzioni più valide. Per Bergamo abbiamo già visto che gli illegittimi venivano raccolti nell'ospedale dei Padri Crociferi, finchè questo si fuse poi con l'Ospedale Grande.

Il numero degli esposti era certamente rilevante, come abbiamo notato per le frequenti leggi contro la corruzione. Anzi la lettera commendatizia del vescovo Soranzo in favore della questua per l'ospedale S. Antonio, in data 7 marzo 1550, afferma che, salvo alcune particolari detrazioni alla questua stessa, tutto il resto "se spende nelle opere piissime dell'hospitale, quali sono in nutrire fantolini esposti et derelitti, che di presente passano 700... et similmente facciamo fede trovarvici nel numero degli esposti assai notabile numero, che chiaro consta essere de Ghiaradadda, oltre che un gran numero che donde sia non si sa "(1).

---

(1) A.M.G., Bergamo- S.Martino, 305.

La cifra è elevata, ma certa per la testimonianza del vescovo, che più avanti afferma come i registri dello ospedale "possano essere consultati da tutti".

La corruzione, la miseria e i soldati avevano determinato l'esistenza di questi bambini, che in continuazione venivano esposti.

Certamente erano pochissimi quelli che poi riuscivano a scampare dalla morte; infatti la mortalità infantile era già rilevante tra quelli che nascevano in una famiglia disposta a mantenersi i propri figli: i registri parrocchiali dell'epoca ne sono una testimonianza.

Ma è difficile dire se Girolamo pensò anche agli illegittimi. E' più probabile che i bambini, che egli andava raccogliendo, fossero solo orfani.

Del resto non si può pensare che qualche esposto potesse riuscire a diventare grande su una strada e tanto meno che quelli cresciuti nell'ospedale venissero poi abbandonati.

Girolamo si commosse perciò per la miseria di fanciulli che di solito non esistevano per le strade; ma che la peste, le carestie e le guerre andavano creando in molte città. Probabilmente la compassione di Girolamo sa

peva vedere Dio anche negli esposti, più che considerarli figli del peccato, come per tanti secoli sono stati giudicati (1); ma non c'era bisogno di un suo intervento in quel campo. Perciò l'opera di Girolamo fu specificamente per gli orfani. Le regole dell'Ordine somasco e dei singoli orfanotrofi stabilirono in seguito questo tassativamente.

Il regolamento di S. Martino del 1597 stabiliva che si accettassero nell'orfanotrofio solo gli orfani di padre e di madre e che fossero assolutamente poveri. Il fatto che non si potesse accettare chi fosse orfano solo di un genitore e nemmeno chi avesse un "ascendente paterno" poteva essere voluto per non offrire la possibilità di rifiutare i propri doveri da parte di chi avrebbe dovuto prestare l'assistenza a qualche ragazzo bisognoso. Queste disposizioni dell'orfanotrofio di Bergamo sono importanti, perchè nell'Ordine somasco si arriverà a stabilire questo solo nel Definitorio del 1750.

Per chiudere l'argomento sulla identità degli assi-

---

(1) Ancor oggi, veramente, la posizione degli illegittimi non è ancor ben ristabilita nella società.

stiti, vediamo il racconto di uno di questi casi esposto da suor Veronica de Manentis, monaca conversa del monastero di "S.Maria Mater Domini" nei Processi diocesani bergamaschi del 1613 per la beatificazione di Girolamo:

"Essendo io dell'età di circa nove anni fu ammazzato mio padre et essendo noi cinque figlioli, doi fratelli furono messi nelli orfanelli, et doi sorelle, cioè io et un'altra mia sorella fu<sup>s</sup>simo poste nel luogo pio delle orfanelle, dove stetti cinque anni circa, et dopo venni in questo monasterio dove sono sempre stata, et l'altro nostro fratello si mise in casa di un mio zio (1).

#### CONDIZIONI PER L'ACCETTAZIONE DI UN ORFANO

Perchè un orfano venisse accettato nell'istituto doveva fornire diverse idoneità, che trovavano una spiegazione valida nelle esigenze di vita comunitaria di quei tempi.

L'età doveva essere inizialmente tra i sei anni e i do-

---

(1) Dal seguito della deposizione al processo si arguisce che l'uccisione del padre era accaduta una cinquantina d'anni prima.

dici , più tardi fissata tra i sette e gli undici anni. Se l'orfano fosse stato più piccolo di sei anni, l'istituto non sarebbe stato in grado di allevarlo adeguatamente; mentre se fosse stato già più grande dei dodici anni non si sarebbe potuto impartirgli una tempestiva e valida educazione e il ragazzo avrebbe potuto creare gravi disagi anche ai compagni.

Il candidato doveva inoltre essere di sana costituzione fisica (1). Una malattia contagiosa avrebbe rovinato tutta la comunità e una semplice inabilità fisica o psichica avrebbe creato difficoltà alla preparazione del ragazzo per il suo reinserimento nella società in condizioni di saper bastare a se stesso. Ci sembrano disposizioni crudeli e discriminatorie, quasi di una carità fatta a determinate condizioni, ma era un po' la legge della sopravvivenza in quei tempi in cui non esistevano istituti specializzati, che ancor oggi per moltissimi ca

---

(1) "Orphani masculi et feminae post acceptationem videantur ad nudae carnes a-priorissa et vicaria et a Rev. Patribus gubernatore et commissio et referant diotis deputatis" (19 giugno 1611, postilla alle regole del 1597).

si pietosi sono ancora solo auspicabili (1).

L'orfano inoltre doveva risultare battezzato e ci doveva essere qualcuno che garantisse di prenderlo con sè nel caso di una sua forzata dimissione dall'istituto.

Nelle regole del 1788 si parlava di orfani "dozzinanti". Questi erano orfani che venivano accettati di solito per un anno soltanto, in quanto qualcuno aveva provveduto a pagare per loro la retta di una "dozzina di mesi". Quando però si rendeva vacante qualche posto, quello veniva preso dal dozzinante, che otteneva il diritto di restare sempre nell'istituto. S'era anche la disposizione di preferire "il cittadino, ed abitante in città al contadino, ed abitante nel territorio, e questo al forastiere".

---

(1) Gli stessi ospedali dovevano escludere determinate categorie di ammalati che avrebbero pregiudicato l'assistenza anche degli altri. Nelle regole dello "Ospedale degli Azzanelli", per esempio, si escludevano dalla sua "carità" gli infetti di morbo "gallico" e di tutti gli altri mali di loro natura incurabili.

ETA' MASSIMA PER LA PERMANENZA DI UN ORFANO

Agli inizi non c'erano limiti di età per la dimissione di un orfano. Probabilmente lo si lasciava libero di uscire quando egli lo desiderava e nel caso che avesse trovato il modo di essere autosufficiente.

Fu solo il bisogno di fare posto a quanti più orfani fosse possibile che si fissò nel 1747 a 18 anni l'età della dimissione. Di fronte a questo limite l'orfano doveva perciò pensare in anticipo alla propria sistemazione.

FINE DELL'ORFANOTROFIO

L'importanza dell'istituzione dell'orfanotrofio era sempre più che scontata per tutte le autorità civili e religiose della città di Bergamo.

Il fine umanitario, però, è certamente unito a quello utilitaristico per le autorità cittadine: "Qualora non vi fosse questo Pio Luogo che li raccoglie (i bambini orfani) si vedrebbero vagabondi per le strade o a languir di fame e esposti a mille pericoli, cresciuti nei vizi al crescer degli anni con pregiudizio deplorabile dell'u-



mana società. Per evitar queste funeste conseguenze tutti i Principi hanno riconosciuto la necessità di questi pii luoghi e li hanno sempre con special cura protetti" (1).

L'istruzione religiosa e l'apprendimento di un'arte avrebbero restituito integri alla società dei giovani che invece sarebbero potuti essere per la loro disgrazia degli spostati o degli inquieti esclusi.

Per i Somaschi l'importanza dell'orfanotrofio aveva le sue radici in motivi più spiccatamente religiosi.

L'orfano nella sua insicurezza, nel suo assoluto bisogno di protezione era stato dichiarato prediletto da Dio nelle stesse Scritture e Dio garantiva per lui una paternità particolare. Era con questo sentimento di rispetto per la disgrazia di un orfano, per cui era più vicino a Dio, che i Somaschi si accostavano ai ragazzi. Essi si prefiggevano una sicura formazione religiosa per gli orfani, tanto che la vita di questi ricalcava

---

(1) A.M.G., Bergamo- S.Martino, 585. Dalla relazione del Consultore al Principe sull'origine e stato del pio luogo, in data 26 aprile 1767.

molte delle usanze dei noviziati religiosi.

#### METODI EDUCATIVI

Passati i primi anni, nell'orfanotrofio andava affievolendosi lo spirito entusiastico e improvvisatore delle origini, mentre la vita tendeva ad organizzarsi in modo regolare. Il continuo intervento della Congrega nella vita dell'orfanotrofio non fece che raggelare in strutture ben definite ciò che doveva essere più malleabilmente soggetto alle esigenze dell'educazione. Solo i Somaschi riuscirono a salvarsi dalla burocratizzazione ed era la paura di essere scambiati per mestieranti che li fece risentire nella famosa questione che si chiuse nel 1793 sulla nomina del Rettore. Per loro educare gli orfani era una missione, per la quale valeva la pena di spendere tutta una vita. Infatti, anche se i Somaschi avevano accettato l'invito dei vescovi e del Papa di esercitare la loro opera anche nei collegi, nelle parrocchie e nei seminari; tuttavia il fine specifico del loro Ordine religioso fu sempre la cura

degli orfani (1).

E' significativo a questo proposito quanto diceva il Rettore P. Guglielmo Toso al tempo della compera delle Torrette, contro chi maliziava che i Somaschi dell'orfanotrofio volessero brigare in faccende che non li riguardavano; coloro avrebbero mutato parere "se havessero considerato che li poveri non puono star senza noi, nè noi senza il governo d'essi poveri perchè a questo offitio si siamo obligati, e lasciati padri, madri, fratelli e le faoltà nostre, per venire a questo governo di questi figliuoli tanto raccomandati da Dio et questo senza premio alcuno humano, ma solum per vitto et abitatione che senza questo non potessimo governare detti poveri, e per questo governo habiamo fatto voto di pover-tà, castità et obedientia, et habiamo privilegi grandi per tali governi "(2).

---

(1) Il definitorio del 1705, riconoscendo essere per i Somaschi gli orfani il primo e principale obbligo dell'istituto, raccomandava oaldamente ai Superiori di accudire con tutta l'attenzione a quella "pia e santa opera". Addirittura si deponeva dalla carica quel Rettore che fosse stato trovato mancante ai propri doveri.

(2) A.M.G., Bergamo- S.Martino. 351.

Gli orfani non potevano non apprezzare l'opera di chi viveva sempre sotto il loro stesso tetto e li aiutava in tutti i loro bisogni spirituali e materiali. Era tutto qui il segreto dell'educazione dei Somaschi: fare la stessa vita dell'orfano, condividere la sua povertà, essergli di sostegno nella insicurezza della sua età e della sua condizione, in una parola essere autenticamente "padre" degli orfani.

Girolamo lasciava sempre il meglio agli orfani e mangiava spesso ciò che eventualmente avanzava alla loro fame: fu questo che gli procurò la simpatia dei ragazzi abbandonati e perciò più facilmente diffidenti verso tutti. I Somaschi col passare degli anni resero però un po' migliore la propria condizione economica nello orfanotrofio rispetto ai ragazzi assistiti. Gli inventari dell'orfanotrofio (1) ci presentano la camera del rettore più confortevole rispetto ai locali degli orfani e una cucina separata; ma ciò era visto da parte dei Somaschi come decoro dello stato religioso e i ragazzi dovettero accettarlo pacificamente, dato che la

---

(1) A.M.G., Bergamo-S.Martino, 389,479.

loro stessa condizione li aveva resi coscienti, allora, di non avere diritto a nulla e li aveva anche abituati ad accettare la ricchezza altrui come dovuta per natura a dei privilegiati.

Ma non c'è nulla di meglio per comprendere i metodi educativi dei Somaschi che ascoltare le testimonianze degli ex alunni.

La serie qui presentata si riferisce al periodo controverso della comparsa delle Torrette e gli esposti dovevano certamente servire ai Somaschi per evidenziare alla Congrega più che il loro successo educativo, la rettitudine delle loro intenzioni nel lavorare per gli orfani. "...Il commesso andava praticando di trovar da lavorare alli orfani acciò potessero imparare delle arti et guadagnar da acquistarsi il vivere et vestire et faceva anchora altre cose comme di queste cose credo che ne debbe essere cosa palese in questa città..F" (1).

---

(1) A.M.G., Bergamo-S.Martino, 310. Testimonianza dell'ex orfano Francesco di fu Antonio DE Marne. Fu alunno per nove anni, tra il 1570 e il 1580. Allora era tessitore di "spalere".

"... I Rev. di Padri e i Commessi sono quelli che hanno havuto la cura et governo de detti poveri orfani cossi circa le cose spirituali delle confessioni et amministrazione del santissimo Sacramento nelle comunioni, come ancora circa le cose temporalidel vestir e far le spese a detti poveri orfani et procurarli delle elemosine sì nella città come fuori per il territorio... non ho mai visto che altre persone che li detti rev. padri e commessi rispettivamente habbino avuto tal governo nè cura... Come semo fatti grandi alouni si levano fuori da sua posta et altri vi sono levati dalli detti rev. padri et commessi per dar loco ad altri, che non possono esser tuoliti da piccoli e come semo fuori del detto loco attendiamo poi tutti a far li fatti nostri per nostro particular beneficio et io fui uno de quelli che mi levai fuori de mia posta perhò con loro buona licentia per procurarmi del bene mentre che io era in prospera sì come per gratia del Signor Iddio ho fatto..." (1).

---

(1) Ibidem. Testimonianza dell'ex orfano Andrea di fu Antonio De Manentis. Fu alunno per sedici anni tra il 1550 e il 1570. Allora era tessitore di "spalere".

"... I rev.di padri et commessi havevano la cura et governo d'essi poveri orfani circa il temporale cioè circa al vestirli et pascerci et procurar de farli lavorare insegnandoli l'arte del tessere di spalere et di lavorare di goconia et di sartore acciò imparassero qualche arte et detti commessi andavano loro in volta a praticar di farli portar da lavorare... et doppo che mi partii dal detto luogo vi son poi anchora ritornato qualche fiata a visitarli et ho visto et inteso servarsi anchora il medemo che si servava al mio tempo..." (1).

Altre testimonianze preziose sulla attività dei Somaschi, sempre in quel periodo, sono quelle di un sacerdote e di due fratelli mercanti:

"... Le elemosine che venevano esser fatte alli detti poveri orfani maschi et parimente li guadagni che facevano gli orfani con le loro industrie et fatica in diversi lavorerij or chi li vestivano et calsavano or chi più comperavano tutte le cose necessarie della casa cog

---

(1) Ibidem. Testimonianza dell'ex orfano Giovanni Maria di fu Bernardino Gervasi. Fu alunno verso il 1570. Allora era tessitore di "spalere".

ei utensili come altro cioè frumento, vino, olio, legna, carbone et far fabbricar nella casa dove stanno detti luoghi per posservi alloggiar delli figlioli il più numero che possevano, et comperavano degli animali per poter condurre le robbe et elemosine secondo che andavano fuori per lo territorio alle cerche et vendevano poi anchora li detti animali quando non ne avevano più bisogno di adoperarli... Li detti rev. padri et commessi con gran carità allevavano custodivano et governavano detti poveri orfani insegnandoli ancor a legar et scrivere quelli che vedevano atti a imparare et alli altri li facevano insegnar delle arti comme di tessere delle spalere, lavorar de goecchia et altre arti con grandissima carità comme se veramente gli fussero stati veri padri et tenerli netti da molte infermità come di tegna, pedochi et altre simili comme occorre in simili poveri, comme è cosa notoria et palese a tutta questa città del loro buon governo..." (1).

---

(1) Ibidem. Testimonianza del sacerdote Girolamo Quartei, parroco di Bergamo e già somasco e rettore dell'orfotrofio dal 1563 al 1570.



"... li rev. padri et commessi di Somasca che governavano li poveri di S.Martino erano quelli che andasevano a procurar di havere delle lane da noi altri mercanti di spalere per dar da lavorare alli detti orfani de S.Martino et nostro padre gli ne daseva et ne faceva dare e poi anche io ho continuato a dargliene dopo la morte del detto nostro padre et sempre si faceva conto delle dette lane et delle fatture loro con detti commessi perchè oltre il fare zoso delle lane, mi tessevano anchora delle pezze di spalere..." (1).

"... alle volte con quegli denari che mi gli haveva dato per le dette loro fatture ho visto li commessi a comperar dentro del formento per beneficio delli detti poveri orfani di S.Martino..." (2).

L'intendimento educativo, poi, si esplicò da parte dei Somaschi in molti particolari pratici e diversi di questi erano stati ricordati anche nelle regole del 1788.

---

(1) Ibidem. Testimonianza del mercante di "spalere" Francesco Pellegrini.

(2) Ibidem. Testimonianza di G.B.Pellegrini, fratello di Francesco.

VESTITO. L'abito normale era "corto di taglio" e di colore uniforme. L'orfano portava sempre calze e scarpe. Spettava alla donna di servizio e al commesso provvedere che nessuno indossasse vestiti rotti.

Di regola ognuno aveva due abiti per l'inverno e due per l'estate. Le camicie andavano cambiate ogni 15 giorni e le lenzuola secondo il bisogno.

Nelle processioni e nel servizio liturgico in chiesa l'abito da portare doveva essere simile a quello dei religiosi somaschi "lungo e nero".

CIBO. Il nutrimento era sempre garantito per gli orfani, tanto che al più nei periodi di scarse risorse economiche si provvedeva a limitare il numero degli assistiti. Bisognava sempre osservare la misura imposta dalla povertà con un "parco cibo", ma "sufficiente".

Durante le refezioni un orfano leggeva qualche libro a carattere religioso e due dei più grandi servivano gli altri.

AMBIENTE. L'uso dell'ambiente era concepito in maniera funzionale. Nel dormitorio ogni orfano aveva il proprio letto. Durante la notte si teneva acceso un lumi-

no di continuo.

Il dormitorio veniva pulito due volte alla settimana nei periodi polverosi e una volta appena negli altri .

Anche tutte le altre pulizie della casa erano assegnate agli orfani. Solo la camera del P.Rettore veniva pulita dal commesso. La cucina aveva una attrezzatura sufficiente. La mobilia in genere era povera; qualche pezzo di maggior valore doveva essere frutto di eventuali donazioni.

PIETA! Gli orfani erano istruiti nella "cristiana dottrina" tutte le feste, secondo le rispettive età e capacità. Due volte al mese e nelle feste del Signore e di Maria SS. si raccomandava loro di accostarsi ai sacramenti. Una volta al mese c'era la possibilità di confessarsi da un sacerdote esterno "oltre quelli del Luogo", perchè tutti potessero "accostarsi a chi più loro facesse di genio".

Ogni mattina assistevano ad una messa e nei giorni festivi almeno a due messe con il canto dei "vespri" nel pomeriggio.

I più piccoli erano aiutati di sera dal commesso nel loro esame di coscienza.

Ogni sera c'era la recita del rosario e la benedizione eucaristica. Nelle processioni uscivano "a due a due cogli occhi bassi e divotamente cantando ovvero devote orazioni recitando?".

Mattina e sera c'era poi in dormitorio la recita di preghiera in ginocchio davanti ad una immagine sacra.

ISTRUZIONE. Ogni sera dai Santi fino a Pasqua e una volta alla settimana nell'altro periodo il Rettore insegnava agli orfani "a leggere, scrivere, e far conti".

Se "fra la moltitudine" si fosse trovato un orfano "di perapicace ingegno", bisognava notificare il fatto ai Deputati del Pio Luogo, perchè provvedessero ad "avanzarlo alla scuola della grammatica, e delle scienze".

Due volte all'anno, nel periodo di Pasqua e in agosto si tenevano degli esami da parte dei Deputati. Gli orfani leggevano e dovevano eseguire alcuni conti. Venivano ppi controllati i loro libri e infine interrogati sulla dottrina cristiana. Per chi lavorava si chiedeva un rendicono "all'artista" nella cui bottega l'orfano era collocato.

LAVORO. Si è già detto come l'orfanotrofio intendeva

fornire agli orfani la capacità di apprendere un lavoro. Ciò procurava utili entrate all'orfanotrofio oltre a preparare gli orfani per il loro domani; ma ancora nel 1709 si esercitavano anche le questue per la raccolta di beni in natura. Nell'inventario della casa redatto allora compaiono infatti "due croci per le cerche".

L'orfano che ne era idoneo, al mattino si recava alla bottega di qualche artigiano; ma era sempre seguito anche là: "Sarà bene interrogare gl'orfanelli, se contenti sono del mestiere da essi esercitato, e potranno procurare di cangiarlo loro, qualor lo credessero opportuno" (1).

Si voleva per loro un ambiente moralmente sano. Erano temuti per loro, infatti, il contatto "di donne e ragazze", "la corrutela nelle molte ore" che dovevano impiegare lontani "da quelli che sono destinati ad averne cura", l'udire "espressioni, e massime contrarie al buon costume". Si desiderò sempre per gli orfani un posto di lavoro vicino per risparmiare loro tanto tempo utile e anche per impedire qualche incidente lungo la strada per il traffico

---

(1) A.M.G., Bergamo-S.Martino, 634.

delle carrozze "come talvolta è avvenuto" (1).

Alle ore 24 tutti gli orfani dovevano essere in casa e la chiave "della portella" in mano al Rettore durante la notte. Di giorno, invece, toccava al commesso vigilare perchè la porta fosse sempre chiusa, finchè tale ufficio non venne preso da un portinaio laico con famiglia (2).

GIOCHI. Il gioco era considerato ricreativo e utile alla salute se praticato all'aperto. Si proibivano, però, il gioco delle carte e dei dadi. La vigilanza dei Superiori, poi, tendeva a non far commettere "atti o scherzi immodesti" e a impedire l'uso di "parole oscene, o ingiuriose, e meno bestemmie".

CASTIGHI. I somaschi avvertivano il dovere di correggere l'orfano colpevole di qualche mancanza; ma ciò era da fare con amore paterno. Gli "inobbedienti, i discoli e gli indevoti" ricevevano penitenze e castighi secondo la prudenza del Rettore. Nei casi gravi era possibile l'espulsione.

---

(1) A.M.G., Bergamo-S.Martino, 630.

(2) A.M.G., Bergamo-S.Martino, 644.

NUMERO DEGLI ORFANI ASSISTITI

Ha una certa importanza conoscere quanti orfani vennero assistiti nell'istituto di S.Martino nei tre secoli studiati. Anche se, purtroppo, non ci sono pervenuti registri al riguardo; possiamo tuttavia farci un'idea sul loro numero da accenni che si sono potuti trovare in alcuni documenti. Questi dati rivelano anche le capacità economiche dell'orfanotrofio nei diversi momenti della sua storia, perchè l'accettazione di un orfano era sempre condizionata dalle risorse dell'istituto.

|               |    |     |
|---------------|----|-----|
| - 1536 orfani | 28 | (1) |
| - 1599     "  | 40 | (2) |
| - 1694     "  | 16 | (3) |
| - 1698     "  | 8  | (4) |
| - 1708     "  | 12 | (5) |
| - 1709     "  | 11 | (6) |

---

(1) S. SANTINELLI, La vita del santo Girolamo Miani, Venezia, 1767, II, pag. 68.

(2) A.M.G., Bergamo-S.Martino, 351.

(3) A.M.G., Bergamo-S.Martino, 435.

(4) A.M.G., Bergamo-S.Martino, 644.

(5) A.M.G., Bergamo-S.Martino, 476.

(6) A.M.G., Bergamo-S.Martino, 644.

- 1717 orfani 17 (1)  
- 1721 " 21 (2)  
- 1724 " 23 (3)  
- 1788 " 42 (4)

E' evidente come il numero degli orfani accolti nell'orfanotrofio fosse sempre piuttosto limitato e ciò ci porta a pensare che in esso si vivesse in un clima più o meno di famiglia.

I ragazzi erano conosciuti bene sia dal Rettore che dal Commesso e perciò si aveva un'assistenza a livello personale, più che di gruppo.

Gli orfani più grandi, poi, erano invitati ad aiutare i più piccoli come in una famiglia.

- 
- (1) A.M.G., Bergamo-S.Martino, 494.  
(2) A.M.G., Bergamo-S.Martino, 510.  
(3) A.M.G., Bergamo-S.Martino, 520.  
(4) A.M.G., Bergamo-S.Martino, 630.



CONCLUSIONE

L'orfano era considerato un infelice, ma nello stesso tempo la sua condizione dava modo ad altri di esercitare la carità.

L'essere considerato di una categoria particolare non turbava il ragazzo orfano, allora; anzi presto egli si accorgeva di trovarsi in posizione di privilegio rispetto a tanti altri coetanei.

[L'istituto era la sicurezza dell'orfano e, solo quando questi aveva appreso un mestiere e trovato un sicuro posto di lavoro, lasciava l'orfanotrofio per costruirsi da solo la propria vita; ma egli ricordava volentieri i Padri che l'avevano seguito con amore per tanti anni e soprattutto era in grado di fare tesoro del loro insegnamento.]

I N D I C E

|                                                                           |                                                                                            |    |
|---------------------------------------------------------------------------|--------------------------------------------------------------------------------------------|----|
| Premessa . . . . .                                                        | Pag.                                                                                       | 2  |
| Fonti . . . . .                                                           | "                                                                                          | 7  |
| Bibliografia . . . . .                                                    | "                                                                                          | 13 |
| Cap. I                                                                    | Necessità sociali e opere caritative<br>nella città di Bergamo all'inizio del<br>sec. XVI. |    |
| A - Necessità sociali . . . . .                                           | "                                                                                          | 18 |
| B - Opere caritative . . . . .                                            | "                                                                                          | 25 |
| Cap. II                                                                   | S.Girolamo Emiliani e la fondazione<br>dell'orfanotrofio di S.Martino di<br>Bergamo.       |    |
| A - Cenni sulla vita . . . . .                                            | "                                                                                          | 34 |
| B - Girolamo e le Compagnie del Divino<br>Amore . . . . .                 | "                                                                                          | 37 |
| C - Venuta a Bergamo . . . . .                                            | "                                                                                          | 38 |
| D - Prima attività . . . . .                                              | "                                                                                          | 42 |
| E - Fondazione dell'orfanotrofio . . .                                    | "                                                                                          | 45 |
| Cap. III                                                                  | L'orfanotrofio dalle origini all'allenta-<br>mento dei Somaschi (1532 - 1667).             |    |
| A - Organizzazione dell'orfanotrofio<br>nei primi tempi . . . . .         | "                                                                                          | 50 |
| B - Nascita della Congrega . . . . .                                      | "                                                                                          | 54 |
| C - L'orfanotrofio si stabilisce a<br>S.Martino vecchio . . . . .         | "                                                                                          | 58 |
| D - Primi disaccordi tra Somaschi e<br>Congrega e passaggio alle Torrette | "                                                                                          | 59 |

|         |                                                                           |         |
|---------|---------------------------------------------------------------------------|---------|
|         | E - Nuovo trasloco dell'orfanotrofio :                                    |         |
|         | S.Martino nuovo . . . . .                                                 | Pag. 68 |
|         | F - L'orfanotrofio decade . . . . .                                       | " 71    |
| Cap. IV | Parentesi di governo secolare (1667-1697)                                 | " 78    |
| Cap. V  | Dal ritorno dei Somaschi fino alla loro<br>soppressione (1697-1810)       |         |
|         | A - Lenta ripresa . . . . .                                               | " 86    |
|         | B - Nuovi contrasti tra Somaschi e<br>Congrega . . . . .                  | " 90    |
|         | C - Lavori all'orfanotrofio . . . . .                                     | " 97    |
|         | D - Mutamenti nell'orfanotrofio . . . . .                                 | " 101   |
|         | E - Una difficoltà per l'orfanotrofio<br>e trasloco a S.Spirito . . . . . | " 108   |
|         | F - Fine di un'epoca . . . . .                                            | " 113   |
| Cap. VI | Struttura e vita dell'orfanotrofio.                                       |         |
|         | A - Le Regole. . . . .                                                    | " 125   |
|         | B - Gli orfani e l'orfanotrofio. . . . .                                  | " 138   |

(Dall'Archivio della Curia Vescovile — minuta negli « Atti Vescovili » conservate. In stessa formula è usata dal successore Federico Cornaro, o Cornelio, Cardinale, con il Ministro Generale Deffendo Ordo, il 30 Marzo 1626).

VI. — PROTESTA DEL MINISTRO GENERALE A NOME DI TUTTA LA CONFRATERNITA. CONTRO GLI ORFANI DI SAN MARTINO PER IL VIOLATO DIRITTO DI PRECEDENZA.

Cum sid quod in processione hodie facta a Rev.mo Capitulo Cathedralis Bergomi intervenit Ven.da Confraternitas Generalis Disciplinatorum sub vexillo S.tae Mariae Magdalенаe huius civitatis militantium, et quae confraternitas processit ante crucem Pauperum orphanorum sancti martini pro evitandis scandalis quae impedire poterant hoc devotionis opus, et hoc cum protestatione prius facta per ministros scholarum S.tae Mariae Magdalенаe et SS.mae Trinitatis nomine et de mandato spectabilis d. Jacobi Marentii Ministri Generalis totius Ven.dae Generalis Confraternitatis praedictae in praesentia dictorum pauperum S.ti Martini et multorum testium coram per Illustri et R.mo D. Provicario in sacristia dictae Cathedralis existente.

Quod per hae vice tantum hoc permittatur a praedicto sp. d. ministro Generali, sed sine ullo inquam praedictio antianitatis conditionis, Praerogativae, praecedentiae, et privilegiorum dictae Ven.dae Generalis Confraternitatis disciplinatorum ita quod per praesentem casum non intelligatur, nec sit de caetero dictis pauperibus S.ti Martini admissus dictus locus praecedentiae in aliquibus processionibus fiendis quacumque occasione, nec intelligatur aquisitionem ius aliquod ipsis pauperibus S.ti Martini in praedictis, cum locus ipse praecedentiae dictae Ven.dae Confraternitatis disciplinatorum spectet, quapropter idem sp. d. Marentius Minister Generalis ut supra nomine totius Ven.dae Generalis Confraternitatis disciplinatorum iterum per praesentes, et in his scriptis protestatum, affirmans de caetero ipsam Generalem Confraternitatem velle in omnibus processionibus obtinere locum antianitatis post crucem ipsorum Pauperum S.ti Martini et non aliter, quoad eorum praedictum pro nunc, sicut iustum est, stantibus iuribus et rationibus antianitatis, antiquitatis, conditionis, universitatis, praecedentiae et privilegiorum ac alterius generis dictae Ven.dae Generalis Confraternitatis Disciplinatorum et etiam cum expressa reservatione omnium iurium dictae Ven.dae Generalis Confraternitatis quomodocumque, qualitercumque, quandocumque et contra quocumque et citra ullam litem contestationem, cum ipsa Generalis Confraternitas in eius (?) antiquo possessu continuare et permanere intendat, absque nulla aliena admissa, neque in ordine contradictione.

Protestans insuper per praesentationem praesentis protestationis, et iurium conservacionis liendam in actis Cancellariae episcopalis nolle sibi dicto nomine praedicare pro iurisdictione, et foro competentis.

Die 4 Junii 1649 facta et praesentata fuit haec reductio in scriptura protestationis praedictae hoc nomine protestans factae per dictum sp. D.

② p. Indano Benaglia  
(Bergomi 1649)

Jacobum Marentium Ministrum Generalem, et nomine dictae totius Ven.dae Generalis confraternitatis Disciplinatorum batutorum sub vexillo S.tae Mariae Magdalенаe militantium sine tamen praedictio fori competentis, ita dicentem et protestantem ut supra.

(D'altra mano poi è aggiunto): Ad hoc citatis dictis pauperibus S.ti Martini cum dimissione buletini hodie 4 Junii praesente uno ex dictis pauperibus S.ti Martini per Ant. Aspertum Servientem Comuni Bergomi admissum ut retulimus in hoc ad solitam ipsorum pauperum habitationem.

Die 5 Junii 1649 comparet admodum R. D. Hier. Benaleus Rector domus pii loci orphanorum S. Martini praesentis civitatis cum D. Victorio de Alexandris eiusdem cancellario.

(Dall'Archivio della Curia Vescovile: *findone delle confraternite di Sant'Alessandro in Colonna*).

# VII. — RICUARDO ALL' ULTIMA APPROVAZIONE.

1o - Delega a D. Domenico Badalla per la domanda.

2o - D. Domenico Badalla chiede a nome dei disciplini la approvazione.

3o - L'atto della concessione.

In Christi Nomine Amen. Adi 8 Maggio 1701.  
Ind. ne Nona, nell'Oratorio Solito della scola.

Convocati li sottoscritti confratelli cioè: — e seguono i nomi di 40, tra i quali figura un solo ecclesiastico, il sotto indicato Badalla — e Me. Nod. Previa la solita oratione, è stato esposto dall'attenzione et zelo del sig. Dr. D. Domenico Badalla, che per assicurarsi della capacità dell'indulgenze (che) s'attrovano in questa scola sarebbe molto bene presentar supplica avanti Mr. Ill.mo et Riv.mo Vescovo, per rinnovar l'erettione, in quanto vi ha bisogno di questa scola: per ciò a fine d'assicurarsi con tutta cautela d'esser degni et capaci dell'indulgenze med.me, hanno risolto mandar parte di dar ogni opportuna facoltà et libertà al Medesimo Sig. D. Domenico Badalla di poter a nome di q.ta Scola presentar tal supplica, ove farà bisogno con pienissima facoltà, et libertà di far tutti l'atti, passi, et quant'altro occorresse far per detto fine, et ciò con tutte le clausole et solennità di parolle, più opportune et necessarie in forma etc. la qual parte balotata ha scossi tutti li voti etc.

Ego Jo Antonius Schiættus quondam D. Antonii Civis et V. D. Notarius pub. bergomi de praedictis omnibus rogatus fui praesentem exemplum fideliter extractum subscripsi ac signavi etc. (e segue quindi il sigillo a penna con le iniziali del notaio).

Ill.mo Sig.r Prov. Col.mo

Laschola de Disciplini della Ven. Confraternita di S. Maria Maddalena nel borgo S. V.

